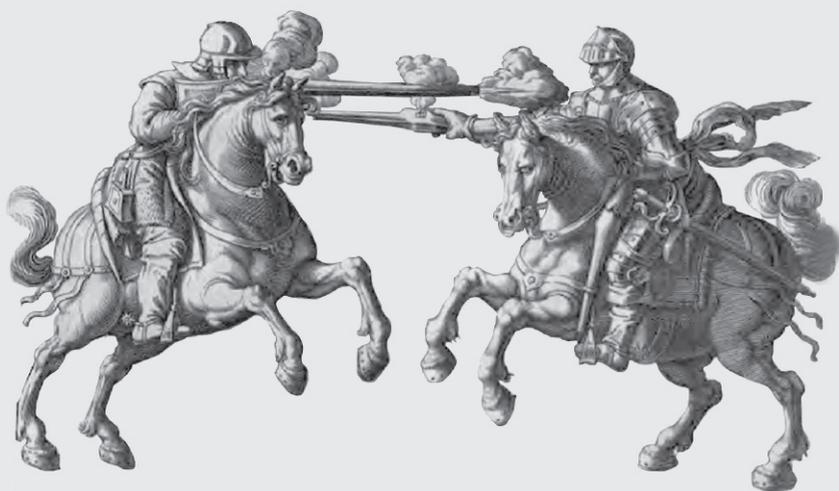


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 3. Giugno 2020
Storia militare moderna



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 3: 978-88-31352-61-1

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 3

Storia Militare Moderna



Società Italiana di Storia Militare



Borgognotta “a coda d’aragosta” (“zischägge”, “cappellina”, “capeline”) per corazzieri, raitri e archibugieri a cavallo, di derivazione ottomana (szyszak, çiçak). Esemplare olandese, ca. 1630/50, donato nel 1964 dal Dr. Douglas G. Carroll, Jr. al Walters Art Museum di Mount Vernon-Belvedere, Baltimore (MD), kindly licensed under the Creative Commons Attribution-Share Alike 3.0 Unported license (wikipedia).

Il Battaglione di Marina Toscano e la spedizione nel Coromandel

Le ragioni geopolitiche di una progettata proiezione livornese
anziché triestina alle foci del Gange

di ANDREA TANGANELLI

ABSTRACT. The professionalization of the XVIIIth century armies and the commercial expansion of the main European powers made necessary to create special units of marine infantry. But a small state like the Grand Duchy of Tuscany, with an almost non-existent navy, why decided in 1746 to establish a marine battalion? After drawing a general picture of the Lorraine military reforms¹, the article explains that the purpose of the marine battalion was to create a Lorraine base at the mouth of the Ganges. The project, later abandoned for financial reasons, was to reestablish an Austrian presence in India after the suppression (1731) of the Ostend Company, however connecting Vienna not directly from Trieste but indirectly from Livorno, the main English commercial center in the Mediterranean, in order to reassure the British Company of the East Indies.

KEY WORDS: TUSCANY MILITARY, TUSCANY NAVY, MILITARY HISTORY, XVIIITH CENTURY TUSCANY, COROMANDEL, TUSCANY MARINE BATTALION

I. LE RIFORME MILITARI LORENESI

Cenni storici sul militare toscano all'epoca della prima Reggenza

La storiografia sul militare toscano di epoca Lorenese è scarsa. Quello di essere una piccola realtà al di fuori dei grandi giochi della politica non ha giocato a suo favore e la “vulgata” secondo cui la popolazione toscana fosse sempre stata scarsamente portata per le armi e le professioni belliche hanno letteralmente ucciso sul nascere ogni interesse. Qualche decennio fa si è fortunatamente assistito ad un “risveglio” della storiografia

1 Archivio di stato di Firenze (da ora in avanti ASFi), Segreteria di Gabinetto (da ora in avanti SGab), f. 408 *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra.*

sul militare moderno d'Italia, da cui la Toscana sembrava essere rimasta in prima battuta ai margini. Una posizione defilata in cui si trovava da tantissimo tempo, da quando nell'oscurità che ha segnato il suo percorso apparve quel breve e chiaro lampo del generale Niccolò Giorgetti, autore nel lontano 1916 di una storia militare in tre volumi della Toscana dai Medici all'Unità.² La velata polemica antiaustriaca e la pressoché completa cecità ai nessi tra società, economia e militare, non tolgono nulla al risultato raggiunto, supportato dall'utilizzo di fonti d'archivio e da quella ricerca della completezza tipica delle grandi opere composte tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. La storiografia sul Granducato ha in seguito trascurato gli aspetti militari, e solo negli anni Novanta il tema è stato nuovamente affrontato da Nicola Labanca, Carla Sodini e Alessandra Contini.

Il saggio di Labanca (1995)³ spiega il disinteresse per gli aspetti militari col fatto che le importanti riforme della Reggenza ma soprattutto di Pietro Leopoldo furono realizzare risparmiando il più possibile sulle spese militari, fino a dare l'erronea impressione di una voluta smilitarizzazione del Granducato. Labanca invece sottolinea i fattori geopolitici e socioeconomici della politica militare lorenese. Carla Sodini ha invece colmato la principale lacuna ricostruendo la politica e le strutture militari medicee tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, l'ultimo periodo in cui la dinastia medicea partecipò attivamente alle contese tra le potenze europee, cercando gloria e legittimazione anche sul piano militare, un atteggiamento gradualmente abbandonato dagli ultimi esponenti di casa Medici.⁴

La tradizione militare era invece uno dei fulcri della casa lorenese, il cui ingresso in Toscana è stato al centro degli studi di Alessandra Contini,⁵ che ha

2 Niccolò GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860): saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Tipografia dell'Unione arti grafiche, 1916.

3 Nicola LABANCA, «Le panoplie del Granduca», *Ricerche Storiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, a. XXV, n. 2, 1995, pp. 295-364.

4 Carla SODINI, *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Firenze, Olschki, 2001.

5 Alessandra CONTINI, «La presenza militare lorenese negli anni della reggenza in Toscana», in *La Lorraine et les lorraines dans l'Europe du Saint Empire 1697-1790*, atti del convegno svoltosi a Nancy nel 1998, editi in «Lotharingia», t. IX, 1999, pp. 103-115; EA., «Gli uomini della Maison Lorraine: ministri, savants, militari e funzionari lorenese nella Tosca-

analizzato l'impatto provocato nell'amministrazione e nella società dall'arrivo di questa nuova dinastia sul territorio, senza dimenticare anche cosa significò per l'esercito toscano un simile cambiamento, di fronte alla forzata amalgama con i nuovi elementi lorenesi e tedeschi. Quella sperimentata con l'arrivo della truppa lorenese fu, come Contini la definisce, una "penetrazione" che mutò la struttura e la composizione dell'apparato militare mediceo, un organismo statico ed immutato da decenni. Non si tratta di studi di storia militare pura, dove si parla di equipaggiamenti, spese, addestramento e tattica, ma di un completo tentativo di indagine politico-istituzionale che non rinuncia a volgere il suo sguardo verso il militare, inteso come parte integrante, interconnessa ed essenziale della macchina statale.

Importante, per quanto sintetico, è il capitolo dedicato alla storia militare del Granducato in *Bella Italia Militar*, una panoramica della storia militare degli antichi stati italiani dal 1748 al 1792 pubblicata nel 2000 dall'Ufficio Storico dell'Esercito.⁶ Quasi una naturale prosecuzione del precedente *La corona di Lombardia*,⁷ in venti pagine sono condensati storia, organizzazione e logistica delle singole componenti delle forze lorenesi, per la prima volta corredate da ampi dettagli tecnici e finanziari, in gran parte desunti dalla relazione segreta compilata nel 1767 dall'ambasciatore inglese Horace Mann e pubblicata nel 1997⁸, sebbene la mancanza di note a piè pagina costringa il lettore a riscontrarli per suo conto dall'esaustiva bibliografia citata a fine capitolo.

na della Reggenza», in Alessandra CONTINI - Maria Grazia PARRI (cur.), *Il granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, incontro internazionale di studi, Firenze 22-24 settembre 1994, Firenze, Olschki, 1999, pp. 207-284; EA., «I lorenesi in Toscana. Un innesto difficile», in Brigitte MAZOHL-WALLNIG - Marco MERIGGI (cur.), *Österreichisches Italien - Italienisches Österreich? Interkulturelle Gemeinsamkeiten und nationale Differenzen vom XVIII Jahrhundert bis zum Ende des ersten Weltkrieges*, Wien, Verlag des Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1999, pp. 55-91; EA., *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna. Logiche dinastiche, uomini e governo, 1737-1766*, Firenze, Olschki, 2002.

6 Piero CROCIANI - Virgilio ILARI - Ciro PAOLETTI, *Bella Italia Militar. Eserciti e marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2000.

7 Giancarlo BOERI - Virgilio ILARI - Ciro PAOLETTI, *La corona di Lombardia. Guerre ed eserciti nell'Italia del medio Settecento (1733-1756)*, Ancona, Nuove Ricerche, 1997,

8 Horace MANN, «A Description of Tuscany», in Gigliola PAGANO DE DIVITIIS e Vincenzo GIURA, *L'Italia del secondo Settecento nelle relazioni segrete di William Hamilton*, Horace Mann e John Murray, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, pp. 237-375.

Finalmente, nel 2011, è comparso lo studio fondamentale di Bruno Mugnai *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*.⁹ Questo prezioso contributo è quanto di più completo abbiamo ad oggi sull'argomento; un testo molto ben organizzato con criteri moderni, suddiviso per aree tematiche, in cui le armi granducali di terra ci sono presentate in tutta la loro interezza. Le citazioni e le informazioni direttamente ricavate dai documenti di archivio sono correlate da relative note, andando così a colmare la lacuna di *Bella Italia Militar*. Senza dubbio il testo di Mugnai rimarrà per molti anni a venire il punto di riferimento principale per qualunque lavoro riguardante il militare di Toscana.

L'esercito toscano nel primo decennio di dominio Lorenese

La famiglia Lorena era legata da profondi vincoli alla casa Asburgo, sia politico-matrimoniali che religiosi, dato il costante e comune impegno nelle lotte contro la riforma e contro i turchi.¹⁰ Molti nobili del ducato e membri della casa di Lorena servirono tra le fila asburgiche,¹¹ tra cui Carlo V di Lorena, uno dei protagonisti della resistenza durante l'assedio ottomano di Vienna del 1683 nonché comandante dell'esercito austriaco durante le campagne nei Balcani,¹² o l'arciduca Carlo di Lorena distintosi durante la guerra di successione austriaca, ma anche il fratello e imperatore Francesco Stefano si era a sua volta dedicato al militare già dalla guerra contro i turchi, sebbene con minor fortuna. Alla sua ascesa al trono di Toscana portò ovviamente

9 Bruno MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento: 1737-1799*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2011.

10 CONTINI, «Gli uomini della Maison Lorraine», cit., p. 217; René TAVENEAU, «La Lorraine, les Habsburg et l'Europe», in Jean-Paul BLEDE - Eugene FAUCHER - René TAVENEAU (Hg.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, actes du Colloque international organise par les Universités de Nancy 2. et de Strasbourg 3, Nancy - 22, 23, 24 mai 1987, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 11-27.

11 Georges ENGLEBERT, «Les lorrains dans les armées impériales (XVIIIe et XIXe siècles)», in Jean-Paul BLEDE - Eugene FAUCHER - René TAVENEAU (Hg.), *Les Habsbourg et la Lorraine*, actes du Colloque international organise par les Universités de Nancy 2. et de Strasbourg 3, Nancy - 22, 23, 24 mai 1987, Nancy, Press Universitaires de Nancy, 1988, pp. 123-127.

12 Adam WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 22.

con sé questa caratteristica dinastica e «avendo sempre vissuto in mezzo ad agguerrite soldatesche, rimase profondamente meravigliato dell'abbandono, in cui si trovavano quelle ereditate dai Medici». ¹³ L'azione da questi e dalla Reggenza operata sul militare toscano in questo periodo può essere ricondotta ad una tale finalità: una generale risistemazione con un occhio di riguardo ai modelli organizzativi austriaci ed europei. Fondamentalmente venne conservata la caratteristica base dell'esercito toscano dalla metà del XVII secolo, ovvero quella di una forza marcatamente difensiva, confidante nella presenza dell'armata austriaca in caso di bisogni più gravi. ¹⁴

L'esercito al tempo di Gian Gastone era in larga parte composto da milizie, le cosiddette truppe di *Bande*, ¹⁵ che rappresentavano il grosso del militare toscano ¹⁶ e tra cui figurava anche una componente di cavalleria, chiamata *Corazzieri*, oltre ad alcuni *Bombardieri*. ¹⁷ La “truppa regolata”, così come

13 GIORGETTI, *Le armi toscane*, cit., Vol. II, p. 10.

14 Cfr. LABANCA, «Le panoplie del Granduca», cit.

15 Le Bande risalivano all'epoca della terza cacciata dei Medici, nel maggio 1527, quando a Firenze vennero formate appunto quattro *bande*, una per ogni quartiere, poi estese a tutta la Toscana. Organizzate in nove distretti di reclutamento, che facevano capo alle principali città provinciali, furono sciolte da Cosimo I per poi essere riattivate dal medesimo nel 1547. Durante il principato cosimiano le *bande* salirono fino a 36 nel 1571 e rimarranno in attivo, con organico variabile, fino al 1741. Sottratte alla giustizia penale ordinaria, disponevano di un proprio tribunale presieduto da tre Sergenti Generali: il governatore di Livorno ed i comandanti delle Fortezze da Basso e di Siena. Vi erano poi 8 Maestri di Campo: i governatori della Lunigiana, di Pitigliano, Portoferraio e Grosseto ed i castellani di Pisa e Volterra, il comandante del forte Belvedere e quello della milizia di Prato (GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. I, pp. 30, 42; Jolanda FERRETTI, «L'organizzazione militare in Toscana durante il governo di Alessandro e Cosimo I de' Medici», *Rivista Storica degli Archivi Toscani*, I, 1929, pp. 248-275; Giovanna BENADUSI, *A provincial élite in early modern Tuscany: family and power in the creation of the State*, Baltimore, The Johns Hopkins University press, 1996, pp. 165-168; MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 31-32; Franco ANGIOLINI, «Le bande mediche tra ordine e disordine», in Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 9-48; Alessandra CONTINI, «Il sistema delle bande territoriali fra ordine pubblico e riforme militari nella prima età lorenese», in Livio ANTONIELLI - Claudio DONATI (cur.), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 181-202).

16 Nel 1738 contavano 13.364 uomini (ASFi, Direzione dell'Amministrazione Militare, f. 3649).

17 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav: e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 32.

venivano definiti i soldati di professione, era di gran lunga inferiore al sistema delle milizie, contando poco più di un migliaio di uomini di fanteria, suddivisi in vari battaglioni e senza alcuna unità di cavalleria professionale. Oltre che di uomini, il militare toscano si componeva anche di difese statiche che, al 1738, erano suddivise in circa trenta tra fortezze e rocche, sparse su tutto il territorio granducale.¹⁸

Sebbene la preoccupazione per le cose militari fosse in un primo momento secondaria rispetto alle questioni economico-amministrative, Craon prima e Richecourt poi si adoperarono per un rafforzamento del dispositivo militare toscano. Il sistema delle milizie territoriali venne ritenuto inaffidabile, essenzialmente per la sua natura di forza locale reclutata in città e villaggi, i cui capitani altro non erano che i notabili dei luoghi di riferimento.¹⁹ Questo sentimento di diffusa inaffidabilità aveva anche una matrice politica, identificabile nella spaccatura interna alla nobiltà e riconducibile alla latente resistenza del “partito spagnolo”. A questo si devono aggiungere altri fattori, quali l’eccessiva dispersione territoriale delle unità, gli organici sempre ridotti all’osso, la molteplicità di compiti affidati ai soldati (ordine pubblico, polizia sanitaria, pattugliamenti) oltre alla forte compromissione della disciplina a causa dello scarso interesse da parte dei loro comandanti. Per garantire una maggiore professionalità, ma non da ultimo per avere a disposizione un corpo di truppe di comprovata fedeltà, fu disposto l’invio dalla Lorena di un reggimento di fanteria di rinforzo. A sostituzione delle truppe austriache del generale barone Carl Franz von Wachtendonck (1695-1741) che presidiarono la Toscana per circa due anni, nel marzo 1739 approdarono a Livorno le prime compagnie del *Régiment d’Infanterie de la Garde de Lorraine*, seguite in giugno dagli

18 Fortezza da Basso e Forte Belvedere a Firenze; Fortezza Vecchia e Nuova di Livorno; forti Stella, Falcone e Volterraio a Portoferraio; fortezze di Grosseto, Pisa, Pistoia, Arezzo, Montepulciano, Volterra, Montecarlo, San Martino, Cortona, Borgo Sansepolcro, Siena, Pitigliano, Sorano, Radicofani e Terra del Sole; castelli di Pontremoli e Castiglion della Pescaia; rocche di Barga, Cutigliano, Pescia, Sestino, San Casciano, Modigliana, Massa Marittima e Campiglia.

19 Le *Bande* erano state riorganizzate, nell’epoca di Cosimo II, in maniera tale da consentire alle élite provinciali una notevole mobilità sociale ed un maggior potere, anche se circoscritto all’interno delle loro comunità. Questo fenomeno non entrò in contrasto con le strategie della dominante, ma anzi segnò un mutuo rapporto di crescita che diede un forte contributo alla spinta centralizzatrice e ad un più saldo controllo dell’ordine pubblico da parte della casa Medici. (BENADUSI, *A provincial elite in early modern Tuscany*, cit., p. 163-165).

ultimi battaglioni, al comando del marchese René-François du Châtelet, già comandante dei cavalleggeri della guardia lorenese, che andarono così ad aggiungersi alle unità di fanteria locali, amalgamate dal 1738 in un reggimento chiamato *Nazional Toscano*, posto agli ordini del colonnello conte Francesco Gaetano Lamezan de Salins (m. 1755). Questa fusione, promossa dai nuovi arrivati, segnò l'adeguamento dell'organizzazione militare delle truppe regolate agli standard europei, oramai basato sull'articolazione in reggimenti.²⁰ Comandante dell'esercito toscano venne scelto, nel marzo 1739, il tenente generale Johann Ernst von Braitwitz, ufficiale di carriera dell'esercito austriaco chiamato personalmente dal Granduca, con il quale aveva condiviso le campagne in Ungheria. Rimase in carica fino al 1745 quando, richiamato a Vienna, venne sostituito da du Châtelet. Nel 1738 vennero soppresse le due unità di guardie di palazzo risalenti al tempo mediceo, i *Trabanti* e le *Corazze*, costituite oramai da soldati vecchi e malati,²¹ sostituendoli con il corpo di guardie un tempo incaricate del presidio del palazzo di Lunéville: i 64 *Gendarmes* a cavallo, la *Guardia del Corpo a piedi* forte di 65 teste e 106 guardie svizzere. Nel 1745, data la mancanza di un sovrano a cui fare la guardia, gli svizzeri vennero licenziati per passare al servizio imperiale e nel 1747 gendarmi e guardia del corpo si fusero a pieni effettivi per formare la *Guardia Nobile*, forte di 121 teste.²²

La componente umana dei due nuovi reggimenti di fanteria regolata ne rispecchiava la provenienza, essendo rispettivamente composte da soldati europei (con maggior presenza di lorenese, tedeschi e francesi) e da toscani (ma anche italiani).²³ La pericolosità che si temeva delle reazioni contro i nuovi arrivati da parte dei soldati toscani e della popolazione di Firenze fu avvertita ed affrontata dalla Reggenza. Fu così che le *Guardie*, con una mossa politico-

20 CONTINI, *La Reggenza lorenese fra Firenze e Vienna*, cit., p. 109.

21 Uno aveva addirittura 92 anni, non prestava più servizio ma era rimasto nei ruoli. Il più giovane aveva 54 anni e solo un'esigua parte di essi venne reimpiegato nelle nuove guardie (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 33-34).

22 Quali membri della Guardia Nobile, secondo una lista datata 1747, si possono identificare i nominativi di molte grandi famiglie toscane quali Strozzi, Pitti, Albergotti, Maffei, ecc. Per questo motivo, tale corpo era tra i più dispendiosi per le casse granducali (Cfr. LABANCA, «Le panoplie del Granduca», cit., p. 323; MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 146).

23 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p.77.

propagandistica, vennero poste di guarnigione a Firenze, mentre il *Nazional Toscano* fu spostato a presidiare con due battaglioni Livorno, da cui partivano vari picchetti per il controllo di altre zone, e con uno Portoferraio,²⁴ a cui nel 1743 si aggiunse una compagnia di 180 uomini originari del centro isolano.²⁵

A separare ulteriormente le due unità vi fu per qualche tempo anche una diversa dimensione dei ranghi. Il *Reggimento Nazional Toscano* ebbe lo stesso numero di compagnie del *Reggimento Guardie*, (2 di granatieri e 15 di fucilieri) ma con organico ridotto (75 teste anziché 100 per i granatieri e 105 anziché 140 per i fucilieri). Tuttavia il maggior organico delle Guardie (2.200 teste ufficiali inclusi, più 22 di stato maggiore e 12 oboisti) era nominale perché già al loro arrivo in Toscana l'unità contava solo 1.729 effettivi, col tempo ridotti ulteriormente anche da frequenti diserzioni.²⁶ L'unità era composta tutta di soldati reclutati in Lorena e paesi limitrofi e per adattare l'organico agli effettivi realmente disponibili, si decise di ridurre i ranghi allo stesso numero della compagnie toscane, per un totale di 1.735 uomini.

Le norme disciplinari e di servizio dell'esercito mediceo furono sostituite il 20 aprile 1739 da un regolamento di disciplina e giustizia militare, contenente pure la formula del giuramento, ispirato ai severissimi articoli di guerra emanati dal Leopoldo I per le truppe austriache e rimasto in vigore fino al 1769²⁷, seguito nel 1740 da un *Regolamento Militare, e Generale, per l'Infanteria, da doversi osservare in Guarnigione, dagli Ufficiali di qualsivoglia Carattere, per il buon Servizio delle Piazze, e Regolamento delle Truppe* in 14 capitoli²⁸.

Come si evince dai veterani passati nella guardia personale del granduca, il tasso di ricambio delle truppe medicee era molto basso, mantenendo in servizio attivo anche personale molto anziano e invalido. I Lorena riapersero invece il reclutamento dei corpi attivi, destinando i soldati più anziani o me-

24 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 10.

25 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 41.

26 Ivi, p.76.

27 Dei 68 articoli del codice 35 prevedevano la pena di morte, mentre i restanti durissime pene corporali (Cfr. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana*, cit., Vol. II, p. 11-13).

28 ASFi, Segreteria di guerra (da ora in avanti SG), f. 513, ins. 32.

nomati ma ancora in grado di servire nel corpo degli *Invalidi*, responsabile della sorveglianza di presidi secondari e non troppo impegnativi.²⁹

L'amministrazione del comparto militare subì una profonda risistemazione, allo stesso modo di gran parte degli uffici pubblici di vertice. In un primo momento la branca governativa incaricata della gestione fu la Segreteria di Guerra, che faceva parte della Segreteria di Stato, ma dopo appena un anno e mezzo di vita con *motuproprio* del 26 aprile 1739 fu in sua vece istituito un Consiglio di Guerra sul modello austriaco (*Hofkriegsrat*), composto dal consigliere di stato e generale comandante Braitwitz, dal consigliere di stato e segretario di guerra marchese Carlo Rinuccini (1679-1748), dal primo commissario di guerra, senatore Leonardo Maria Del Riccio, e dal capo del governo Richcourt, con il compito di occuparsi di ogni questione toccante la materia militare.³⁰ Quest'organo era indipendente dalla Reggenza, rispondeva direttamente al granduca e agiva da mediatore per tutte le questioni personali degli appartenenti all'esercito. Tuttavia, per semplificare le procedure ed avere un singolo interlocutore, con dispaccio del 30 settembre 1746 il granduca avocò a sé ogni decisione ricostituendo il vecchio sistema della Segreteria di Guerra anche se, in pratica, la conduzione degli affari militari rimase nelle mani del Richcourt e dei precedenti componenti il consiglio.³¹ All'interno del consiglio gravitavano altri uffici con specifiche mansioni, come i due *Scrittoj delle Fortificazioni*, siti rispettivamente a Firenze e a Livorno poi riuniti nel 1741 nella *Direzione generale dell'Artiglieria e Fortificazioni*. Contestuale alla creazione del Consiglio di Guerra fu quella del Commissariato di Guerra, che aveva compiti di controllo su tutte le for-

29 Frutto del costume imperante negli eserciti europei del XVIII secolo di fare capitale di ogni uomo disponibile il più a lungo possibile, i soldati anziani e non completamente inabili venivano usati per guarnire le fortezze. Spesso erano uomini che non conoscevano altro mestiere che quello di soldato e, non sapendo come mantenere la famiglia, tendevano a restare sotto le armi il più possibile. Già Venezia nel XVII secolo dislocava vecchi ufficiali e soldati nelle fortezze e castelli meno minacciati.

30 «regolare, disporre, e comandare tutto quello appartiene alla Sicurezza, e conservazione delle [...]Piazze, e Fortezze, alla Disciplina, e Servizio Militare delle Guarnigioni, e Presidj, alla direzione, e governo di tutte generalmente le [...] Truppe, e Bande, loro Uffiziali, e Soldati, sopra quelli ancora impiegati nella Marina, alle [...] Galere, Comandanti, Uffiziali, ed Equipaggi delle medesime, e sopra tutti gl'Arsenali, Magazzini, Artiglierie, e Munizioni di Guerra [...]» (ASFi, SG, f. 513, ins. 23).

31 MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 40.

niture per il militare e di liquidazione delle paghe per ufficiali e soldati. La sede principale del Commissariato era a Firenze, ma nel 1741 fu aperta una succursale a Livorno dipendente dalla capitale, mentre sottoposti al comparto labronico vi erano due *Ufficiali del Commissariato* di stanza a Portoferraio e Grosseto. I compiti del Commissariato si estesero, a partire dal 1740, anche al controllo di qualunque variazione negli effettivi delle unità, oltre che negli ordini o nei regolamenti: dovendo eseguire i pagamenti alle truppe, i commissari dovevano sempre essere informati sul numero preciso dei componenti le varie unità, supervisionando anche le reclute e le richieste di congedo, che su modello austriaco dovevano ricevere ratifica da tale ufficio.³²

Per una migliore organizzazione della difesa, il territorio toscano venne diviso in sette governatorati militari ovvero Firenze, Siena, Pisa, Volterra, Livorno, Portoferraio e Grosseto, successivamente aumentati a nove nel 1742 con l'aggiunta di Pistoia e della Lunigiana. Ciascun governatore, la cui carica durava a vita, si occupava delle strutture militari territoriali, degli arsenali e degli armamenti, ma ricopriva anche l'incarico di comandante della relativa guarnigione e di supervisore per l'arruolamento delle truppe.³³

Nonostante tutte le perplessità espresse sulle truppe non regolate, fu solo a partire dal 1741, con la già esplosa crisi della guerra di successione austriaca, che le *Bande* vennero riorganizzate su una base territoriale più ampia, al fine di garantire una miglior difesa da eventuali attacchi ispano-napoletani, costituendo tre reggimenti di 3.000 uomini ciascuno, più uno da 1.008 a cavallo.³⁴ Nominati con i cognomi dei loro colonnelli (Capponi, Pandolfini e Corny fanteria; Del Monte cavalleria) vennero in seguito indicizzati con le loro rispettive provincie di operazione, così il Capponi divenne Lunigiana, il

32 Le rassegne si eseguivano due volte l'anno, una d'estate e una d'inverno. In queste si decidevano le assegnazioni di denaro e la scoperta dei molteplici abusi, quali l'uso dei cosiddetti *passavolanti*, era tra i principali compiti dei commissari incaricati (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 71).

33 Ovviamente tutte queste cariche furono conferite inizialmente a non toscani: Firenze aveva il generale du Châtelet, Grosseto il colonnello Jerome O'Kelly, Livorno il colonnello conte di Belrupt, Pisa il capitano Rossillon. Unico il barone Ferdinando Velluti che fu inviato a Pontremoli (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 61).

34 Recependo così la lezione piemontese introdotta nel 1713 per le sue milizie (CONTINI, *Il sistema delle bande territoriali*, cit., p. 192).

Pandolfini Romagna, il Corny Maremma,³⁵ mentre il reggimento Del Monte divenne Cavalleria Nazionale di Toscana.³⁶ Due dei reggimenti a piedi più quello a cavallo vennero formati subito, mentre il terzo venne completato solo nel 1746.

Per quanto riguarda le cosiddette “armi dotte”, settore che stava iniziando a professionalizzarsi ed a prendere sempre più campo in Europa,³⁷ la Toscana non aveva più da lungo tempo un corpo di artiglieria da campagna ed i bombardieri facenti parte delle soppresse truppe di *Bande* costituirono, dal 1749, un *Battaglione d’artiglieria* di 300 uomini incaricato del maneggio dei pezzi nelle fortezze, forti e torri del litorale. Centrale per questo reparto fu l’operato di un ufficiale arrivato assieme alle truppe lorenese, il colonnello comandante Edward Warren. Di origini irlandesi, nel 1739 divenne ingegnere geografo nel neonato corpo degli Ingegneri e durante i dieci anni in cui fu al comando dell’artiglieria svolse un preciso lavoro di cartografia e documentazione del sistema difensivo toscano,³⁸ di catalogazione e aggiornamento delle bocche da fuoco e delle armi leggere secondo lo standard austriaco³⁹ e fu responsabile dei lavori di manutenzione e riadattamento delle principali fortezze.⁴⁰

35 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, cc. 33-34.

36 ASFi, SG, f. 478, ins. 68, dispaccio di Francesco Stefano al Consiglio di Guerra, 18 giugno 1746.

37 Basti pensare alle estensive riforme e razionalizzazioni dell’artiglieria austriaca ad opera del Principe Joseph Wenzel Liechtenstein (cfr. Christopher DUFFY, *The army of Maria Theresa: the armed forces of Imperial Austria, 1740-1780*, Vancouver-London, David&Charles, 1977, pp.105-115), o di quella francese per mano di Jean-Baptiste de Gribeauval.

38 A lui è dovuta la redazione dell’opera *Raccolta delle principali città e Fortezze del Granducato di Toscana* (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 115).

39 Concentrata a Firenze e Pistoia, la produzione di armi da fuoco per la truppa si basava inizialmente su modelli francesi e spagnoli. Fu solo a partire dal 1749 che venne avviata l’introduzione di canne e meccanismi secondo lo standard austriaco del recente moschetto *Ordinäre Fusilier Flinte*. Dalla fine degli anni ’50 del XVIII secolo fu invece avviata la produzione dell’ultimo moschetto *Comissflinte* modello 1754 (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., pp. 172-173).

40 Le modifiche servirono a realizzare, in particolare a Firenze e Livorno, spazi aggiuntivi per l’acquartieramento delle truppe, anche se solo a partire dagli anni ’70 del XVIII secolo venne realizzata un’opera di miglioramento generale degli spazi dedicati agli alloggi (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 171).

II. IL BATTAGLIONE DI MARINA

La formazione del Battaglione

La marina da guerra toscana era praticamente inesistente al momento dell'accesso al trono di Francesco Stefano. Questa consisteva in due sole galere di pertinenza dell'oramai atrofico Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, che vennero rinforzate nel 1741 da 2 "barche" a vela, o "polacche", da 14 pezzi, battezzate *L'Ussaro del Mare* e *La Rondinella*.⁴¹

Tradizionalmente nelle minori marine italiane la truppa imbarcata era fornita dai corpi ordinari di fanteria (in quella pontificia dal Reggimento delle Guardie di Nostro Signore) e certamente i due minuscoli velieri lorenesi non necessitavano di speciali unità di marines. La decisione presa nel 1746 da Francesco Stefano di creare un *Battaglione di marina*⁴² implica dunque una diversa ragione, che, come vedremo, era di aprire alla foce del Gange un emporio più a Nord degli empori olandese, francese (Pondichéry) e inglese (Madras) esistenti sulla costa sud-orientale dell'India (Coromandel). La richiesta di Francesco Stefano, indirizzata il 25 ottobre 1746 a Richecourt, di organizzare un intero battaglione su 8 compagnie, è peraltro motivata in termini alquanto vaghi, accennando alla difesa dei mercantili con bandiera granducale [«*tant [...] nos Galères, que [...] tout autre Bâtiment portant notre Pavillon*»]: ma la guerra era in corso già da molti anni e la presenza navale inglese scoraggiava i corsari con patente francese o spagnola] ma anche «*pour telle Expedition que nous trouverons a propos d'entreprendre*».⁴³

Della formazione del battaglione Richecourt incaricò il governatore di Grosseto, tenente colonnello Jerome O'Kelly, coadiuvato dal capitano Henry Bretton del *Régiment des Gardes*.⁴⁴ L'unità doveva essere reclutata in primo luogo con volontari italiani e tedeschi tratti dagli ufficiali e dalla truppa regolata e di milizia, aventi le cognizioni richieste dal servizio di mare⁴⁵, dando

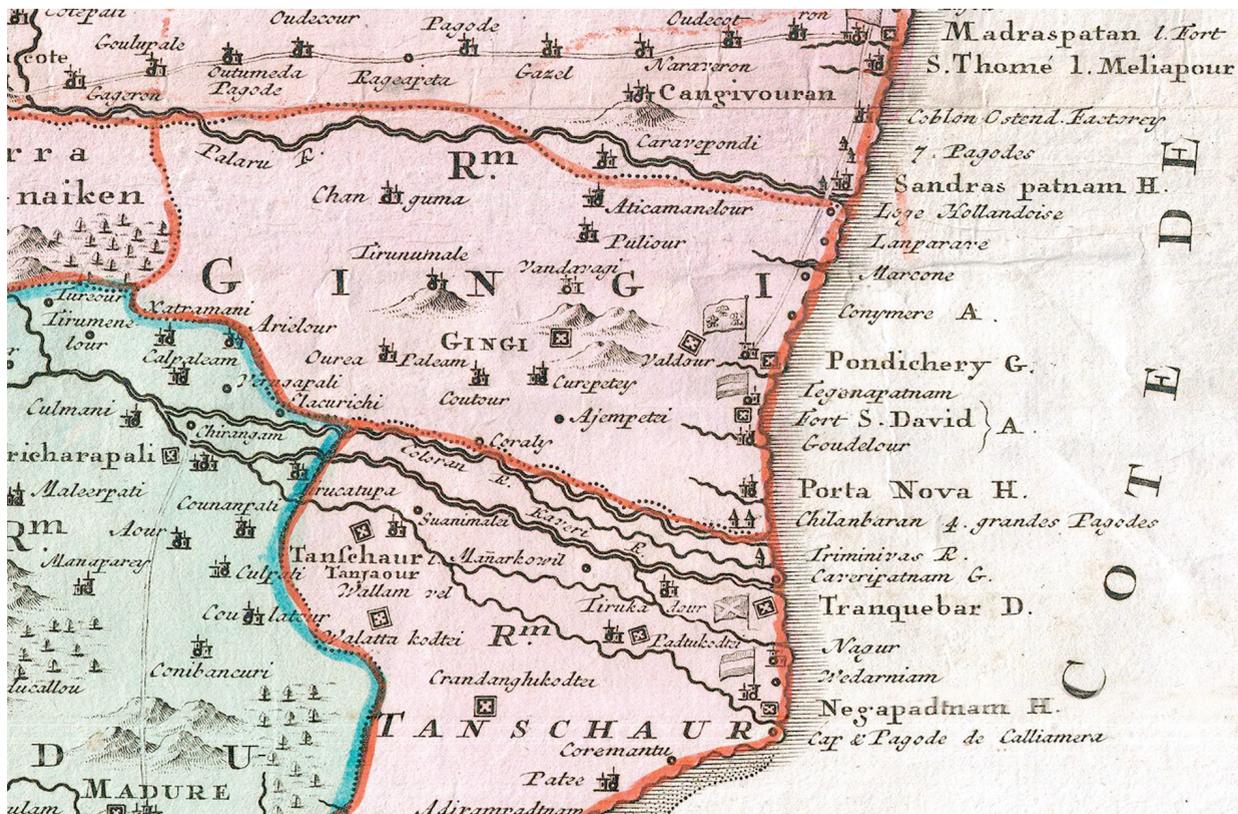
41 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, cc. 68-69.

42 GIORGETTI, *Le armi toscane*, cit., Vol. II, p. 21.

43 ASFi, SG, f. 478, ins. 77, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 25 ottobre 1746.

44 *Ibidem*.

45 Ivi, allegato A, *Instruction Pour le Lieutenant-Colonel O'Kelly a qui sa Majesté Imperiale*



Peninsula Indiae citra Gangem, hoc est, Orae celeberrimae Malabar & Coromandel Cum adjacent Insula non minus celebratissima Ceylon Secundum prototypon Del' Islanium edita, insuperq̄s novissimis Observationibus correcta, et notates, quae cuivis genti Europaeae possidentur, terries et emporys, aucta, studio. Homannianorum Heredum Noriv. MDCCXXXIII Cum Privilegio S.C.M. Seutter, Matthaeus, Atlantis Geographicus Maior, [Grosser Atlas], Pts. 1 and 2, Nuremberg: Homann Erben, 1734-1781.

facoltà a Kelly di completare l'organico con volontari civili coordinandosi col Consiglio di Finanze per i fondi necessari.⁴⁶ Il reclutamento esterno era ammesso pure per gli ufficiali, ammettendo anche gli stranieri non sudditi del Granduca, purché in qualche modo presenti nel territorio: una volta raggiunto il numero sufficiente, si doveva redigere una lista da sottoporre al sovrano per

a confié la levée d'un Bataillon de Marine qu'elle a résolu de former, 25 ottobre 1746.

46 *Ibidem.*

la scelta finale.⁴⁷ Uniformi, armi⁴⁸ ed equipaggiamento sarebbero state spedite direttamente dalle manifatture austriache.

L'organico del battaglione prevedeva un totale di 558 teste così ripartiti:⁴⁹

État-Major (14 têtes)	8 Compagnies (68 t. x 8 = 544 t.)
1 Lieutenant-Colonel	1 Capitaine
Commandant le Bataillon	1 Lieutenant
1 Major	1 Sous-lieutenant
1 Quartier-Maître	2 Sergents
1 Auditeur et Secrétaire	1 Fourier
2 Aumôniers	4 Caporaux
8 Chirurgiens	6 Anspessades
	2 Tambours
	50 Factionnaires

Il reclutamento era incentivato attribuendo agli ufficiali la paga dei parigrado delle Guardie,⁵⁰ e a sottufficiali e truppa quella dei granatieri di quel reggimento⁵¹. In caso di imbarco era previsto lo stesso trattamento di tavola e

47 «5.° Si outre les Officiers au service de S.M.I., il s'en trouvoit d'étrangers en Toscane qui voullussent entrer dans ce Bataillon, le noms, et la notte en seront également envoyés» (ASFi, SG, f. 478, ins. 77, allegato A, *Instruction Pour le Lieutenant-Colonel O'Kely a qui sa Majesté Imperiale a confié la levée d'un Bataillon de Marine qu'elle a reslu de former*, 25 ottobre 1746). Non si fa alcun cenno al richiamo obbligatorio dei sudditi toscani arruolati negli eserciti stranieri come sostenuto in CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 347.

48 Consistenti in duemila moschetti con relativa baionetta e duecentosessanta coppie di pistole (ASFi, SG, f. 478, ins. 85, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 28 dicembre 1746).

49 ASFi, SG, f. 478, ins. 77, allegato B, *Etat D'un Bataillon de Marine Composé de 558. hommes divisé en huit Compagnies*, 25 ottobre 1746.

50 Paga mensile: tenente colonnello 1206 (stesso trattamento da colonnello comandante del *Régiment des Gardes*); maggiore 345 Lire; quartiermastro 150 Lire; auditore segretario 60 Lire; cappellano 90 Lire; cerusici, probabilmente 1 di battaglione e 7 vice cerusici, rispettivamente a 60 e 54 Lire; capitano 250 Lire; tenente 105 Lire; sottotenente 84 Lire (ASFi, SG, f. 491, ins. 8, *Nota Di quanto s'è praticato nei tempi passati con gl'Uffizziali, Bassi Uffizziali, e Soldati Comuni del Reggimento di Toscana in occasione di navigazione, sia con le Galere, ò con le Barche da Guerra*; MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 200).

51 Paga giornaliera: sergente 17 soldi; furriere 18 soldi; caporale 12 soldi; aspezzata e tamburo 9 soldi e 6 denari; soldato 8 soldi (ASFi, SG, f. 492, ins. 76, *Stato Delle Pague, che ritirano dalla Cassa Militare gl'Uffiziali, bassi uffiziali, Soldati, e Cannonieri, che devono comporre la Guarnigione destinata per una nave*).

vitto dei parigrado di marina.⁵² Ovviamente la notizia abbastanza clamorosa di un battaglione per eventuali «spedizioni» oltremare sollecitò l'attenzione e lo spirito di corpo dell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano, memore delle antiche glorie, per cui numerosi cavalieri si offersero volontari,⁵³ ma significativamente nessuno venne ritenuto idoneo.

Che il battaglione non fosse considerato un corpo di élite pare dimostrato dal fatto che in dicembre Francesco Stefano decise di destinare i nuovi moschetti in arrivo da Vienna alle Guardie, e armare i 'marines' con le armi meno malandate dismesse dal prestigioso reggimento.⁵⁴

La nomina degli ufficiali designati giunse col nuovo anno⁵⁵ e come comandate del battaglione venne scelto il tenente colonnello de Ferra, incaricato, di concerto col commissario di guerra Gasparri, di distribuire i Quadri Ufficiali e Sottufficiali fra le varie compagnie⁵⁶, e, una volta giunto l'equipaggiamento dall'Austria, di trasferirlo a Portoferraio per essere passato in rivista dal commissario di guerra. La stagione invernale permise l'arrivo di tutto il necessario solo all'inizio di febbraio e la questione linguistica posta da larga parte dell'ufficialità che non parlava una parola d'italiano, costrinse O'Kelly e de Ferra a chiedere che fossero al più presto fatti arrivare sei furieri italiani e due tedeschi per il disbrigo di tutti i doveri amministrativi.⁵⁷ I due ufficiali

52 ASFi, SG, f. 478, ins. 77, allegato B, *Etat D'un Bataillon de Marine Composé de 558. hommes divisés en huit Compagnies*, 25 ottobre 1746.

53 ASFi, SG, f. 482, ins. 59, minuta di dispaccio dal Consiglio di Guerra a Francesco Stefano, 22 novembre 1746.

54 ASFi, SG, f. 478, ins. 85, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 28 dicembre 1746.

55 La lista completa era così suddivisa: «*ETAT MAJOR Le Lieutenant-Colonel, et Commandant, Jacques Ferra. Major, Jean Ferra. Quartier maitre, et faisant en meme tems le service de Maitre des Vivres, le Lieutenant Linder. Auditeur, et Sécetaire, le Capitaine Ferrari. Les Aumôniers, et Chirurgiens a prendre en Toscane. CAPITAINES Petit, Angelini, Mainhard, Du Kisson, Ferra, Fournier, Maillard, La Combe. PREMIER LIEUTENANTS Pons de Leon, Charles Longre, Montero, Toussaint, Barail, S.t Boussant, Santini, S:te Croix. SOUS LIEUTENANTS Prietto, Montserrat, Siegreich, La Tour, De Flammen*» (ASFi, SG, f. 478, ins. 89, *Etat Des Officers de notre Bataillon de Marine*, 1° gennaio 1747).

56 ASFi, SG, f. 478, ins. 89, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 1° gennaio 1747.

57 ASFi, SG, f. 483, ins. 67, copia di dispaccio dei tenenti colonnelli O'Kelly e de Ferra a ignoto, 30 gennaio 1747.

richiesero di poter, contrariamente a quanto stabilito da Francesco Stefano, ritirare il numero dei fucili necessari da quelli in arrivo dall'Austria. Inoltre si assommava il problema di trovare dei sostituti per alcuni dei volontari, non giudicati adatti al servizio da parte dei due ufficiali, per non parlare del problema delle scarpe in dotazione, giudicate di numero insufficiente per far fronte agli inconvenienti del servizio.⁵⁸

Gasparri demolì come irricevibili e contrarie agli ordini tutte le loro lamentele, dando inizio a quella che sarebbe diventata una battaglia di nervi tra le tre figure.⁵⁹ Comunque l'ebbero vinta i due graduati per l'assegnazione dei furieri e per la distribuzione dei moschetti.⁶⁰

O'Kelly e il capitano Bretton riuscirono a reperire un numero di uomini più che sufficiente tra i reggimenti regolati e ad inizio di febbraio mancavano solo sei soldati al completamento degli effettivi.⁶¹ Tuttavia alcuni ufficiali nominati da Francesco Stefano rifiutarono l'incarico e venne quindi demandato ai due la scelta dei rimpiazzati.⁶²

L'11 febbraio 1747 gli screzi tra il commissario di guerra e i due tenenti colonnelli sfociarono in un vero incidente in occasione dell'appello dei volontari delle Guardie nel forte di San Giovanni Battista a Firenze. Uno di coloro che si erano messi in lista (un granatiere) risultò assente: il suo capitano dichiarò che ci aveva ripensato, Gasparri pretese di sentirlo direttamente dall'interessato (con ciò mettendo implicitamente in dubbio la parola dell'ufficiale), O'Kelly si infuriò negando il diritto di recedere dall'ingaggio, Gasparri replicò che non c'era bisogno perché nel frattempo si erano presentati altri cinque volontari, e che non si poteva mettere in crisi il reggimento, che non poteva rimpiazzare le perdite se non reclutando in Germania.⁶³ Ferra

58 ASFi, SG, f. 483, ins. 67, copia di dispaccio dei tenenti colonnelli O'Kelly e de Ferra al segretario di guerra Rinuccini, 30 gennaio 1747.

59 Ivi, copia di dispaccio del commissario di guerra Gasparri al segretario di guerra Rinuccini, 31 gennaio 1747.

60 ASFi, SG, f. 483, ins. 70, relazione del commissario di guerra Gasparri, 6 marzo 1747.

61 ASFi, Commissariato di guerra di Firenze (da ora in avanti CdGF), f. 1572, ins. *Formazione di un Battaglione di Marina*, dispaccio del commissario di guerra Gasparri al Richecourt, 3 febbraio 1747.

62 ASFi, SG, f. 478, ins. 94, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 6 febbraio 1747.

63 ASFi, SG, f. 483, ins. 70, relazione del commissario di guerra Gasparri, 6 marzo 1747.

a sua volta contestò uno dei cinque, arruolato da appena venti giorni, Gasparri replicò che se non poteva esser pronto in 20 giorni lo sarebbe stato in 40 e che i suoi ordini erano di prendere tutti gli elementi di buona volontà per completare il battaglione, compreso l'uomo in questione che era giovane sano e quindi arruolabile. Piccato, l'ufficiale rispose che avrebbe preso tutto quello che il commissario gli avrebbe dato, persino un bambino.⁶⁴

L'episodio indispetti non poco il sovrano, che incaricò Richecourt di riprendere Gasparri per la sua condotta minacciandolo di licenziamento, ma anche di renderlo unico responsabile in caso di ulteriori ritardi nella formazione della nuova unità.⁶⁵ I comandanti dei due reggimenti vennero avvertiti di non fare ostruzionismo e di cooperare alla pronta consegna degli uomini scelti,⁶⁶ mentre a Ferra venne intimato di non lamentarsi della taglia degli uomini scelti poiché «*L'Intention de S.M. est qu'il soit formé de sujets en etat de porter les armes [...], n'étant pas question d'avoir une troupe de Parades*».⁶⁷

In totale dal *Régiment de Gardes* vennero 65 uomini, 40 dei quali dalla guarnigione di Firenze,⁶⁸ ed il 14 febbraio il commissario di guerra Gasparri si trovava a Livorno assieme al capitano Bretton per prendere i volontari del *Reggimento di Toscana* ed eventuali altri candidati per completare il numero richiesto. Anche il colonnello comandante Gondrecourt si dimostrò tutt'altro che collaborativo, rifiutandosi da principio di fornire un solo uomo in più rispetto a quelli che si erano già offerti. Dopo qualche giorno e dopo aver scomodato la Reggenza per superare le riserve del comandante, il 18 febbraio si presentarono volontari 456 uomini, 60 dei quali non vennero accettati per essere in più rispetto al richiesto. Tutti questi andavano ad aggiungersi a 7 uomini provenienti dalla milizia ed a 44 nuove reclute per un totale di 512 uomini, esclusi i 24 ufficiali e gli 8 furieri.

Il 23 febbraio il battaglione al completo venne passato in rivista a Livorno,

64 ASFi, CdGF, f. 1572, ins. *Formazione di un Battaglione di Marina*, testimonianza del capitano Bretton, del tenente Ramberviller e dell'alfiere De Jacquemin, 14 marzo 1747.

65 Ivi, copia di dispaccio di Richecourt al commissario di guerra Gasparri, 28 febbraio 1747.

66 Ivi, copie di dispacci di Richecourt ai colonnelli Tovrecourt e Gondrecourt, 28 febbraio 1747.

67 Ivi, copia di dispaccio di Richecourt al tenente colonnello de Ferra, 28 febbraio 1747.

68 In realtà erano 41, ma uno di loro disertò durante la marcia da Firenze a Livorno (ASFi, SG, f. 483, ins. 70, relazione del commissario di guerra Gasparri, 6 marzo 1747).

nella piazza Grande, prima del suo trasferimento a Portoferraio. Tutti quei soldati vestiti con le uniformi nuove, con gli stessi berrettoni e sciabole in dotazione ai granatieri, fecero ammettere Gasparri che quello fosse tra tutti i corpi militari «*un des plus beaux, qu'au puisse voire*». ⁶⁹ Come consuetudine per ogni rivista, vennero raccolte le lamentele dei soldati nei confronti degli ufficiali ed il comandante, dal canto suo, chiese la sostituzione di cinque uomini provenienti dal *Régiment de Gardes* affetti da malattie veneree, seppur giudicate curabili da parte dei medici del reggimento di provenienza e da quelli del battaglione. ⁷⁰ Oltre a ciò 138 soldati provenienti dal *Reggimento di Toscana* avevano la rogna. motivo per cui il colonnello de Ferra ne chiese altri in sostituzione ma non venne accontentato, sia per l'ostilità del colonnello Gondrecourt a fornire altri uomini, sia per la natura della malattia che non impediva in alcun modo il servizio degli uomini. A ciò va aggiunto che nel *Reggimento di Toscana* la rogna sembrava essere un marchio dell'unità, al punto che solo un quarto degli effettivi non ne era contagiato. ⁷¹ A fine febbraio 1747 il battaglione è registrato come pienamente operativo a Portoferraio, guarnigione che terrà fino a novembre. ⁷²

III. LA SPEDIZIONE NEL COROMANDEL

Il progetto di colonizzazione del Coromandel

Nel tentativo di rendere più autonoma la vita commerciale e politica del Granducato e nel mutamento generale della situazione con la Porta dopo la pace di Passarowitz, si giunse alla conclusione di diversi trattati coi vecchi nemici ottomani e barbareschi. Ad aprire la strada fu il primo accordo raggiunto con l'Impero Ottomano il 25 maggio 1747, seguito da quello con Algeri dell'ottobre 1747.

Fu in questa occasione che avvenne il primo impiego ufficiale del bat-

⁶⁹ ASFi, CdGF, f. 1572, ins. *Formazione di un Battaglione di Marina*, dispaccio del commissario Gasparri al Richécourt, 28 febbraio 1747.

⁷⁰ ASFi, SG, f. 483, ins. 70, relazione del commissario di guerra Gasparri, 6 marzo 1747.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² ASFi, CdGF, f. 1573.

taglione. Venne approntata una spedizione che prevedeva un lungo giro del Mediterraneo delle due barche granducali *Ussaro del Mare* e *Rondinella*, con il fine di ratificare e sancire ufficialmente gli accordi con Costantinopoli ed Algeri oltre che per trattare con Tunisi e Tripoli, toccando quindi i principali porti ottomani e della Barberia. Oltre a trasportare il plenipotenziario imperiale Ippoliti, incaricato dal barone di Saint Odile di siglare gli accordi con le reggenze barbaresche, le navi condussero 105 schiavi liberati e vari beni come dono,⁷³ oltre a 40 uomini del battaglione al comando di un ufficiale assieme ad un cerusico, per le necessarie cure mediche per soldati ed equipaggio.⁷⁴ La natura di questo servizio era in qualche modo nuovo ed era lungo tempo che delle truppe toscane non erano state impiegate per simili spedizioni, tanto che il Richécourt si premurò di avvertire il console imperiale a Costantinopoli barone Penckler di vigilare su eventuali diserzioni.⁷⁵

Per quanto riguarda la catena di comando in vigore sulle due navi, i capitani godevano dello stesso status di governatore di una fortezza e, di conseguenza, i soldati imbarcati ne costituivano la guarnigione ai suoi ordini.⁷⁶ Ovviamente gli ufficiali del distaccamento non dovevano in alcun modo ingerirsi nella conduzione tecnica della nave, potendo solo raccordarsi con i capitani per eventuali lamentele verso i soldati da una parte e verso i marinai dall'altra.⁷⁷ I soldati, se richiesto dal capitano della nave, potevano partecipare alle manovre sul ponte ma mai in alcun modo a quelle sull'alberatura, mentre durante il combattimento dovevano sottostare sempre agli ordini del medesimo.⁷⁸ In sostanza, gli ufficiali al comando del distaccamento dovevano cooperare con i comandanti delle navi e vigilare sulla condotta degli uomini tanto in navigazione che in porto, impedendo che questi commettessero qualunque tipo di crimine, furto o contrabbando, frequentassero luoghi o navi

73 «43 sudditi della Porta ottomana, 22 della Reggenza di Tripoli di Barberia, 20 della Reggenza di Tunisi, 20 della Reggenza d'Algeri» (ASFi, SG, f. 491, ins. 7, informazione senza data e senza firma).

74 ASFi, SG, f. 491, ins. 6, dispaccio del commissario delle galere Mancini alla Reggenza, 9 luglio 1747.

75 ASFi, SG, f. 491, ins. 8, copia di dispaccio da Richécourt a Penckler, 16 ottobre 1747.

76 ASFi, SG, f. 491, ins. 9, istruzioni per i capitani delle barche granducali, 16 ottobre 1747.

77 *Ibidem*.

78 *Ibidem*.

sospetti di contagio.⁷⁹ Era pratica diffusa che agli ufficiali dei distaccamenti non fosse concessa la cosiddetta “tavola franca” di cui godevano gli ufficiali di marina, che consisteva nel non doversi veder addebitata la quota necessaria per la loro alimentazione durante il viaggio. I capitani dei distaccamenti erano infatti costretti a pagare di tasca propria la bellezza di 48 Lire il mese, mentre 30 Lire dovevano essere sborsate da tenenti ed alfieri.⁸⁰ Stesso trattamento era in uso per sottufficiali, tamburi e graduati di truppa che dovevano contribuire con 9 Soldi e 8 Denari.⁸¹ In questa occasione fu proposto di dimezzare la cifra versata da tutti gli ufficiali del battaglione imbarcati diminuendola quindi a 24 Lire, proponendo invece per sottufficiali, graduati di truppa, tamburi e soldati il solito prezzo dei viveri pagati a terra, garantendo loro più della metà della loro paga in avanzo.⁸²

Dopo la sistemazione di ogni dettaglio, la spedizione prese il mare alla fine di ottobre e le riviste del battaglione eseguite nell'anno 1747 e 1748 ci indicano che gli uomini rimasero in mare fino almeno alla metà del 1748, momento in cui le informazioni si interrompono.⁸³ Dalle lettere che i passeggeri inviavano alla Reggenza si evince che le barche erano ancora a Tunisi nel novembre 1748⁸⁴ e probabilmente non fecero ritorno prima della primavera inoltrata del 1749, data a cui risalgono non solo le ratifiche degli accordi con le ultime reggenze di Barberia,⁸⁵ ma anche una richiesta di indennizzo fatta dal capitano del distaccamento Christophore du Petit per le molte spese sostenute durante il viaggio.⁸⁶

79 Ivi, istruzioni per i capitani dei distaccamenti di truppe imbarcate, 16 ottobre 1747.

80 Anche se precedentemente al 1741 pagavano anch'essi 48 Lire (ASFi, SG, f. 491, ins. 8, nota anonima e senza data).

81 ASFi, SG, f. 491, ins. 8, nota anonima e senza data. Le razioni erano così calcolate: 2 porzioni di pane al giorno del valore di 4 soldi; 1/3 di fiasco di vino al giorno per valore di 2 soldi e 2 denari; 2 onces di riso ad uso di minestra 4 denari al giorno; 1 porzione di proteina del valore di 3 soldi e 1 denaro; 2/3 di libbra di olio al mese valgono 1 denaro al giorno (ASFi, SG, f. 491, ins. 8, tabella 15 settembre 1747)

82 ASFi, SG, f. 491, ins. 8, nota anonima e senza data.

83 ASFi, CdGF, f. 1573.

84 ASFi, SG, f. 491, ins. 15, dispaccio del plenipotenziario Carlo Ippoliti ad ignoto, 14 novembre 1748.

85 Con Tunisi il 23 gennaio 1749 ed infine con Tripoli il 27 gennaio 1749.

86 ASFi, Consiglio di Reggenza (da ora in avanti CR), f. 181, rapporto del Consiglio di Reggenza, 3 giugno 1749, e parere del Consiglio di Toscana, 20 giugno 1749.



Jacques Francois Joseph Swebach (1769-1823) *Surrender of The City of Madras 1746*
(public domain, wikipedia)

Il lungo giro del Mediterraneo non ebbe problemi e nulla di particolare accadde durante il tragitto. Ma anche i più disattenti capivano che questa inusuale navigazione mirava a verificare la capacità di affrontare un viaggio molto più lungo ed impegnativo. Da tutti questo segnali appariva evidente che, tra Vienna e Firenze, si stava progettando qualcosa di grosso. Il progetto austriaco, studiato da Fulvio Babudieri nel 1978, ma finora collegato con la storia militare della Toscana lorenese solo dal saggio di Ilari, Crociani e Paoletti⁸⁷, era stato ideato dal James Mill, un avventuriero inglese arrivato in

⁸⁷ Fulvio BABUDIERI, *L'espansione mercantile austriaca nei territori d'oltremare nel XVIII secolo e suoi riflessi politici ed economici*, Milano, Giuffrè, 1978, pp. 98-122; ripreso da CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 348; MUGNAI, *Soldati e milizie to-*

India vent'anni prima come subalterno della Compagnia delle Indie Orientali di Ostenda e primo europeo a commerciare con l'Assam, che nel 1746 sottopose al governo austriaco un progetto di spedizione di 1.500 o 2.000 uomini, con sostegno navale e logistico, per rovesciare il debole Nabab del Bengala e conquistare Bengala, Behar e Orissa⁸⁸. La conquista francese di Madras, avvenuta nel settembre 1746, offerse a Mill un nuovo argomento geopolitico. In un secondo e più ampio *Schema*, Mill sostenne infatti che una spedizione sotto bandiera imperiale sarebbe stata vantaggiosa per gli interessi inglesi, perché avrebbe bilanciato la perdita di Madras senza costi né rischi per la Compagnia delle Indie britannica, mentre l'Imperatore si sarebbe impegnato a far passare tutto il commercio indiano attraverso il Mediterraneo e Livorno, notoriamente sotto pieno controllo britannico:

«As to any jealousies that may be entertained of a new rival interest on point of commerce, His Imperial Majesty desires to employ no other port in that commerce besides Leghorn, nor to supply any countries with East India Commonwealth but such as communicate with Mediterranean; which, as the custom-house of London manifest will in no material respect interfere with any branch of the English re-exportation, though it possibly may with that of France; and mediately, if not immediately loss to France is gain to England»⁸⁹.

Il piano riuscì ad attirare l'attenzione della corte poiché andava a colmare quel vuoto causato dalla sospensione e poi dall'abolizione della Compagnia di Ostenda, a seguito del secondo Trattato di Vienna del 1731, con cui Carlo VI aveva sacrificato le sue mire commerciali in cambio del riconoscimento della Prammatica Sanzione,⁹⁰ ma soprattutto perché a detta di Mill gli inglesi e le altre compagnie non sarebbero state in grado di opporsi.⁹¹ Ed erano proprio le basi commerciali della vecchia compagnia a costituire la testa di ponte per

scane del Settecento, cit., p. 81.

88 J. Talboys WHEELER, *Early Records of the British India: A History of the British Settlements in India*, Office of the Superintendent of Government Print., 1878 pp. 268-69.

89 V. Appendice a fine articolo.

90 Michal WANNER, «Imperial Asiatic Company in Trieste and Antwerp. The Last Attempt of the Habsburg Monarchy to Penetrate East Indian Trade 1781-1785», *Miscellanea Historico-Archivistica*, t. XIX, 2012, pp. 177-202, pp. 178-179.

91 Antonella ALIMENTO, «Tra “gelosie” personali e “gelosie” tra gli stati: i progetti del governatore Carlo Ginori e la circolazione della cultura economica e politica a Livorno (1747-1757)», *Nuovi Studi Livornesi*, vol. XVI, 2009, pp. 63-95, p. 73.

l'operazione: Koblom nel Coromandel⁹² e Bankibazar⁹³ nel Bengala.⁹⁴ Il brano dello *Schema* di Mill che abbiamo riportato chiarisce la ragione geoeconomica per cui come base della spedizione imperiale nel Coromandel non fu scelta Trieste ma Livorno, che tra l'altro, non essendoci ancora il Canale di Suez, era più vicina a Gibilterra e alla rotta Atlantica per l'India.⁹⁵ Quanto al potenziale navale, né Livorno né Trieste ospitavano unità militari in grado di sostenere una navigazione oceanica. Per questa ragione nel 1747, tramite Mill, il governo toscano acquistò tre navi mercantili in grado di affrontare il viaggio.⁹⁶

Dalla corrispondenza di Horace Mann, residente britannico a Firenze, con Horatio Walpole, membro del parlamento, risulta che ai primi di giugno 1747 Mill era arrivato a Firenze accompagnato da tale Mr. Davison, e che si era presentato al residente quale colonnello al servizio dell'imperatrice Maria Teresa⁹⁷ e incaricato del comando del nuovo battaglione di marina, affermazione che aveva insospettito Mann, dato che l'unità aveva già un comandante designato, Mann aggiungeva di ritenere possibile che Mill fosse anche lato-

92 La posizione geografica precisa non è nota. Durante il viaggio di ricognizione commerciale nelle Indie Orientali eseguito nel 1776 per conto di Maria Teresa, William Bolt si fermò nel luogo dove sorgeva la vecchia colonia, di cui non era rimasta che la chiesa, che ancora ospitava un prete ed un missionario italiano (WANNER, «Imperial Asiatic Company in Trieste and Antwerp», cit., p. 190).

93 Sita a nord di Calcutta sulla riva sinistra del fiume Hugli, ramo occidentale del delta del Gange (James HINGSTON TUCKEY, *Maritime Geography and Statistics, or a Description of the Ocean and its Coasts, Maritime Commerce, Navigation &c. &c. &c.*, London, Black, Perry and Co., 1815, Vol. III, p. 214).

94 Heinrich BENEDIKT, *Kaiseradler uber dem Apennin: Die Österreicher in Italien 1700 bis 1866*, Wien-München, Herold, 1964, p. 367; ALIMENTO, «Tra "gelosie" personali e "gelosie" tra gli stati», cit., p. 73.

95 Secondo Mugnai fu scelta Livorno perché non era nuova a progetti di spedizioni commerciali ambiziose, come i piani per le colonie in Sierra Leone o di conquista del Libano proposti ai tempi di Ferdinando II e Cosimo III (MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 80, nota 162).

96 Di segno diverso è l'interpretazione data da Diaz, Migliorini e Mangio. Secondo loro, le tre navi mercantili acquistate in Inghilterra rientravano nelle discussioni avvenute posteriormente al 1751 per i collegamenti nel Mediterraneo ed ampiamente documentate nell'Archivio fiorentino (Furio DIAZ - Carlo MANGIO - Luigi MASCELLI MIGLIORINI, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, in Giuseppe GALASSO (CUR.), *Storia D'Italia*, Torino, UTET, 1997, Vol. 13, Tomo 2, p. 55).

97 Wilmarth S. LEWIS - Warren H. SMITH - George L. LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, New Haven, Yale University Press, 1960, Vol. XIX, lettera da Mann a Walpole, 6 giugno 1747, p. 407.

re di importanti raccomandazioni per la Reggenza da parte del segretario di Francesco Stefano, il barone Francesco Giuseppe di Toussaint.⁹⁸ Notava inoltre che Mill sembrava facoltoso, parlava solo inglese e faceva continue gite a Livorno e Pisa in compagnia di Davison⁹⁹. Walpole, al quale Mann si era rivolto per avere qualche informazione sul conto di Mill e Davison, rispose di non averne, di non sapere se fossero al servizio britannico né a chi poter chiedere.¹⁰⁰ Mann tornò ad insistere con una seguente lettera, aggiungendo che la vicinanza di Mill a Richecourt demandava assolutamente una spiegazione.¹⁰¹

In ottobre Mann scriveva a Walpole che Mill era in procinto di tornare in Inghilterra per occuparsi delle prede catturate da tre corsari imperiali *Cumberland*, *Kingston* ed *Hardwick*.¹⁰² I dubbi sul ruolo di Mill, la “amphibious creature” conosciuta in Inghilterra come “Mill the projector”, iniziarono a diradarsi ai primi del 1748, quando Mann scrisse a Walpole che Mill aveva rinviato il ritorno a Londra, che era stato sostituito da O’Kelly e che stava abbindolando il governo toscano con progetti perniciosi che avrebbero potuto solo rovinare o danneggiare il paese.¹⁰³ Tuttavia solo in una lettera del 18° aprile 1749 Mann accostò apertamente il nome di Mill al progetto per il Coromandel,¹⁰⁴ da cui apprendiamo che uno degli interlocutori a conoscenza del progetto austriaco¹⁰⁵ era il duca di Bedford, Lord John Russell primo Lord dell’Ammiragliato fino al 26 febbraio 1748,

La prima fonte toscana che collega il citato acquisto delle tre navi corsare alla spedizione risale allo stesso anno, in occasione della comunicazione della già citata ricognizione sulle tre unità eseguita dal capitano del porto di Livorno de Harce, nella quale Richecourt parla dei «*trois vaisseaux de S.M.I.*

98 *Ibidem*.

99 *Ibidem*.

100 Ivi, lettera da Walpole a Mann, 26 giugno 1747, p. 421.

101 Ivi, lettera da Mann a Walpole, 1° agosto 1747, pp. 427-428.

102 Sembra che il valore delle prede catturate assommasse all’ingente somma di 160.000 sterline (LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole’s correspondence with Sir Horace Mann*, cit., Vol. XIX, lettera da Mann a Walpole, 10 ottobre 1747, p. 441).

103 LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole’s correspondence with Sir Horace Mann*, cit., Vol. XIX, lettera da Mann a Walpole, 9 gennaio 1748, p. 454.

104 Ivi, Vol. XX, lettera da Mann a Walpole, 18 aprile 1749, p. 43.

105 Ivi, Vol. XX, lettera da Mann a Walpole, 28 novembre 1749, p. 98.

destinés pour les Indes». ¹⁰⁶

È sempre un dispaccio del Richecourt a Francesco Stefano, datato febbraio 1749, a delineare meglio alcune caratteristiche di questa spedizione. A giudicare dalle parole del ministro lorenese pare che il tutto stesse incontrando serie difficoltà. Viene nominato per la prima volta nei documenti fiorentini il nome dell'ideatore della spedizione, il colonnello Mill, mentre fa la sua comparsa anche un impresario commerciale, tale Delon, che avrebbe dovuto partecipare con una sua nave.¹⁰⁷ Un articolo di Antonella Alimento suggerisce i nomi di Charles e François Delon, rispettivamente padre e figlio che sin dal 17 novembre 1747 avevano fatto richiesta di una concessione per poter inviare una nave nelle Indie Orientali e vennero incaricati di coordinarsi con Mill in quanto conoscitore della realtà indiana.¹⁰⁸ Tuttavia Delon era intenzionato a ritirarsi dalla spedizione, a causa dei danni subiti dall'imbarcazione prescelta per il viaggio, e viene quindi fatto il nome di un possibile sostituto, il giovane e ricco cavaliere conte Alessandri. Questi avrebbe potuto sobbarcarsi la spesa del noleggio di una nuova nave, già individuata come di recente costruzione ed il cui proprietario aveva chiesto un prezzo pari a 25.000 pezze da 8 reali.¹⁰⁹

Finalmente i dispacci di Mann convinsero il governo britannico a bloccare le tre navi e a chiedere a Vienna un chiarimento formale circa l'impiego a cui erano destinate. Come riassume il segretario di stato Thomas Pelham duca di Newcastle, la risposta fu che il piano prevedeva di invadere «the Mogul's country upon the coasts of Coromandel and up the Ganges to intercept all Moorish vessels». ¹¹⁰ Il Primo Lord dell'Ammiragliato, Lord John Russell IV

¹⁰⁶ ASFi, CR, f. 22, dispaccio di Richecourt alla Reggenza, 29 settembre 1748, c. 604 v.

¹⁰⁷ ASFi, CR, f. 23, minuta di dispaccio da Richecourt a Francesco Stefano, 10 febbraio 1749, c. 110 r.

¹⁰⁸ ALIMENTO, «Tra “gelosie” personali e “gelosie” tra gli stati», cit., p. 72. Potrebbe essere il negoziante ginevrino indicato da Carlo Mangio nel suo saggio «Richecourt ed il miraggio dell'Oriente», in Franco SALVATORI (cur.), *Il Mediterraneo delle città: scambi, confronti, culture e rappresentazioni*, Roma, Viella, 2011, pp. 363-376, p. 367-368).

¹⁰⁹ ASFi, CR, f. 23, minuta di dispaccio da Richecourt a Francesco Stefano, 10 febbraio 1749, c. 110 r. La pezza da 8 reali era una moneta d'argento risalente al tempo di Ferdinando II (1665) del valore di circa 5,28 Lire italiane (Angelo MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino, 1883, p. 209).

¹¹⁰ LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., Vol.

duca di Bedford, sollevò naturalmente seri interrogativi sui possibili contraccolpi della spedizione austriaca sugli interessi britannici in India, ma fu Mann a rassicurarlo, ripetendo la tesi di Mill che la spedizione toscana non avrebbe né distrutto né danneggiato la Compagnia delle Indie Orientali e che il barone di Toussaint era giunto in Toscana per mettere fine a quel progetto costato 80 milioni di sterline e la reputazione di Mill.¹¹¹ Assieme a lui giunse in Toscana anche il commodoro John Acton, ex ufficiale della Compagnia delle Indie Orientali e indicato come secondo promotore della spedizione.¹¹²

Sentitisi scoperti e incapaci di poter tenere testa alla potenza inglese in caso di un atto di forza, il residente imperiale a Londra giurò che non sarebbero state usate a danno del commercio britannico¹¹³ e, a seguito del rilascio, gli atti di acquisto delle tre navi vennero formalizzati per la Toscana dal barone di Toussaint il 3 dicembre 1749, data a cui risalgono i documenti relativi conservati a Firenze.¹¹⁴

Secondo Heinrich Benedikt e Antonella Alimento fu invece la distruzione delle basi austriache in Oriente a far naufragare il progetto,¹¹⁵ mentre la motivazione che è possibile ricavare nei documenti dell'archivio fiorentino è che fosse un'impresa troppo poco remunerativa per sperare di poter coprire le spese di acquisizione e mantenimento delle navi e relativo equipaggio.¹¹⁶

Ci sono prove documentarie che leghino la creazione del battaglione di marina a questa spedizione? Negli archivi fiorentini non vi è alcun indizio a

XX, lettera da Mann a Walpole, 12 dicembre 1749, p. 102, nota 8.

111 50.000 sterline solo per l'acquisto delle tre navi (LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., Vol. XX, lettera da Mann a Walpole, 12 dicembre 1749, p. 101). Per finanziare la spedizione vennero utilizzati pure i sussidi inglesi (BENEDIKT, *Kaiseradler uber dem Apennin*, cit., p. 367).

112 CROCIANI - ILARI - PAOLETTI, *Bella Italia Militar*, cit., p. 347; MUGNAI, *Soldati e milizie toscane del Settecento*, cit., p. 80. Stando alle *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, fu proprio sotto il nome di John Acton che vennero acquistate le famose tre navi (ASFi, SGab, f. 408, c. 69).

113 ASFi, SGab, f. 408, *Notizie Istoriche Del Militare di Toscana Fatte dal Cav:e Gherardo Maffei Segretario del Dipartimento di Guerra*, c. 70.

114 ASFi, SG, f. 492, ins. 44.

115 BENEDIKT, *Kaiseradler uber dem Apennin*, cit., p. 367; ALIMENTO, «Tra “gelosie” personali e “gelosie” tra gli stati», cit., p. 73.

116 ASFi, CR, f. 23, minuta di dispaccio da Richecourt a Francesco Stefano, 22 dicembre 1749, c. 475 v.

sostegno di ciò e quindi ogni accostamento reperibile nelle fonti storiografiche è frutto di suggestioni non supportate da una sicura base documentaria. Allo stato attuale l'unica testimonianza contemporanea in tal senso viene da Horace Mann. Parlando della oramai distrutta reputazione di Mill, questi la paragona a quella del ben più famoso Nadir Shah, che invase l'impero Moghul con un grande esercito e non con «three or four hundred Florentines».¹¹⁷

Se il principale indizio è costituito dalla natura stessa del progetto, che prevedeva innegabilmente il coinvolgimento di un corpo di soldati specializzato, a favore di una correlazione tra l'unità e la spedizione vi può essere la fretta con cui Francesco Stefano chiedeva la più rapida operatività del battaglione e la fumosa frase contenuta nel dispaccio con cui ne chiedeva la realizzazione.¹¹⁸

Viene indicata come prova la spedizione dei duemila fucili dall'Austria alla Toscana, che avrebbero dovuto equipaggiare un eventuale reparto di *sepoys* indiani una volta raggiunta la meta e stabilita una testa di ponte. Da un lato la segretezza del piano può aver posto un velo sulle comunicazioni ufficiali circa il reale scopo della fornitura, ma sulla carta la spedizione dell'armamento era funzionale, come indicato nella precedente sezione, in parte alla sostituzione del malmeso armamento del *Régiment de Gardes* ed in parte ad equipaggiare il battaglione di marina.

Nuove idee commerciali, i pattugliamenti costieri e la fine del battaglione

Abbandonata l'idea dell'ambiziosa spedizione, l'acquisto delle tre navi fu vissuto come un problema di non facile risoluzione. Richécourt propose di far loro svolgere un viaggio inaugurale nel Mediterraneo nella primavera dell'anno successivo, seguendo lo stesso percorso fatto nel 1747 dalle due polacche. Lo scopo sarebbe stato

«faire connoître d'une manière glorieuse et avantageuse, que S.M. a une marine qui peut protéger le Commerce de ses sujets, et qui pourroit en

¹¹⁷ LEWIS - SMITH - LAM, *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, cit., Vol. XX, lettera da Mann a Walpole, 12 dicembre 1749, p. 102.

¹¹⁸ Vedere paragrafo iniziale della sezione *La creazione del Battaglione di Marina*.

cas de rupture entre S M. l'Impératrice et la Porte Ottomane, troubler le Commerce des sujets du grand seigneur». ¹¹⁹

Una missione tesa quindi a mostrare i muscoli al sempre scomodo vicino ottomano, con una piccola postilla operativa: dopo aver toccato Costantinopoli, Smirne, Alessandria, Tripoli, Tunisi ed Algeri, le tre navi sarebbero andate in caccia dei corsari saletini. ¹²⁰ Oppure perché non distaccare una delle tre verso Cadice e Lisbona, nella speranza che qualche mercante affidasse prezioso oro e argento alla sicura custodia di una nave da guerra?

Francesco Stefano approvò la proposta e Richcourt elaborò una ulteriore piano per ammortizzare la spesa, comprendente la definitiva soppressione delle galere toscane e la dismissione delle due barche *Rondinella* e *Ussaro del Mare* per trasformarle in navi commerciali. Il commissario navale Lawther venne incaricato di sondare tra Suez, Alessandria ed il Cairo, la possibilità di collegarsi con Gedda per lo scambio di merci provenienti da oriente, oltre al permesso concesso a nobili che volessero approfittare dell'occasione per avviare nuove imprese commerciali. ¹²¹ Si proponeva inoltre di tenere le tre navi a turno in disarmo a Portoferraio durante i mesi d'inverno, con la postilla di poterle a spostare a Livorno in caso di necessità. ¹²² Nello stesso dispaccio si ebbe anche l'occasione di nominare il cavaliere Acton comandante delle unità marittime toscane con l'esorbitante paga di 18.000 Lire l'anno. ¹²³

L'imperatore accordò la trasformazione delle due polacche in navi mercantili con la capacità di 50 tonnellate di carico, mentre la flotta di galere venne definitivamente smantellata con il relativo passaggio dei forzati parte sotto la supervisione del militare per l'impiego nei lavori delle fortificazioni, parte nei bagni di Pisa e Livorno. ¹²⁴ Le due polacche, avrebbero percorso stabilmente la tratta Livorno-Trieste e vennero affidate all'impresa Gio Pro Ricci

¹¹⁹ ASFi, CR, f. 23, minuta di dispaccio da Richcourt a Francesco Stefano, 22 dicembre 1749, c. 476 r.

¹²⁰ Ivi, c. 476 v.

¹²¹ ASFi, SG, f. 493, ins. 99, dispaccio di Francesco Stefano al Richcourt, 9 gennaio 1750.

¹²² ASFi, SG, f. 494, ins. 209, copia di dispaccio di Francesco Stefano alla Reggenza, 31 dicembre 1750.

¹²³ Francesco Stefano sottolineò come questo fosse un privilegio concesso *una tantum* e da non ripetere più in futuro (ASFi, SG, f. 493, ins. 99, dispaccio di Francesco Stefano al Richcourt, 9 gennaio 1750).

¹²⁴ ASFi, SG, f. 493, ins. 99, dispaccio di Francesco Stefano al Richcourt, 9 gennaio 1750.

e Compagni di Livorno, nella persona di Giuliano Ricci.¹²⁵

L'acquisto delle nuove tre navi da guerra cambiò anche se di poco la regole di impiego del battaglione, che passò ad utilizzare 48 uomini a bordo.¹²⁶ Il ruolo del capitano comandante del distaccamento venne sempre mantenuto di pura rappresentanza, gestendo la sola economia e disciplina dei suoi sottoposti, mentre tutto quanto concerneva il comando rimaneva di pertinenza del comandante della nave.¹²⁷ Ovviamente ad ogni ufficiale comandante del distaccamento veniva consegnata una somma di denaro sufficiente al pagamento degli stipendi durante la navigazione.¹²⁸ Altre istruzioni vennero aggiunte il 28 luglio, a seguito di una richiesta fatta dallo stesso comandante del battaglione, proibendo qualunque gioco d'azzardo a bordo, il divieto di fumare sottocoperta, oltre a precisare i poteri dei due capitani,¹²⁹ quest'ultima in particolare scaturita da alcuni screzi successi tra il capitano del distaccamento ed il capitano della nave *Alerione*.¹³⁰ Per i fanti del battaglione di marina distaccati sulle navi, così come per gli artiglieri del battaglione di artiglieria, alcuni capi d'abbigliamento dovevano essere simili a quelli dei marinai, come il cappotto ed i pantaloni lunghi di tela.¹³¹ Le coperte e le trapunte per le brande venivano fornite a tutti tranne che a capitano, tenente e chirurgo, che dovevano provvedervi a proprie spese.¹³²

125 ASFi, SG, f. 493, ins. 146, copia di *Istruzioni per Giuliano Ricci riguardanti l'ammininstraz:ne delle Pollacche la Rondinella e l'Ussero del Mare*, maggio 1750.

126 «Un capitano, un Tenente, ò Sotto Tenente, Un Sargente, Un Foriere, 3 Caporali, 4 Aspezate, 35 Soldati Comuni, 1 Tamburro, Con un Chirurgo del Battaglione, il quale servirà non solamente la Truppa, mà sarà obbligato di servire d'aiuto al Chirurgo del Vascello» (ASFi, SG, f. 493, ins. 143, *Istruzione Per il comandante del Battaglione di Marina*, 5 giugno 1750).

127 ASFi, SG, f. 493, ins. 143, *Istruzione Per gli Officiali, che comanderanno i Distaccamenti del Battaglione di Marina, che saranno imbarcati sopra i Vascelli di S.M.C., per servirvi di Guarnigione*, 5 giugno 1750.

128 ASFi, SG, f. 493, ins. 137, dispaccio del segretario di guerra Antinori al Richecourt, 16 giugno 1750.

129 ASFi, SG, f. 494, ins. 171, *Regolamenti da osservarsi dallo Staccamento delli Marini a bordo li Vascelli di Guerra di S.M.I.*, 28 luglio 1750.

130 ASFi, SG, f. 496, ins. 276, dispaccio di de Harce ad ignoto, 5 agosto 1750 (?).

131 I cappotti erano per tutti tranne che per i capitani, i tenenti ed i chirurghi; i pantaloni dovevano essere passati solo a caporali, aspezate, tamburi e soldati (ASFi, SG, f. 493, ins. 143, memoria firmata da Richecourt e dal commissario Ippoliti, 30 maggio 1750).

132 ASFi, SG, f. 493, ins. 143, minuta di dispaccio da ignoto al segretario di guerra Antinori,

La partenza della spedizione era prevista per il 23 giugno del 1750, ma non riuscì a partire prima dell'arrivo dell'autunno per poi fare ritorno tra la fine di maggio e gli inizi di giugno dell'anno successivo.¹³³

Nonostante fossero state dichiarate navi da guerra, con i nomi *Aquila*, *Leone* e *Alerione*,¹³⁴ non venne abbandonata l'idea di poter recuperare almeno le spese per il loro mantenimento impiegandole nel trasporto di merci. La spesa effettuata per l'acquisto ed il mantenimento delle tre navi, con il fallimento della impresa commerciale a lungo raggio, tormentò per qualche tempo Francesco Stefano. Nel gennaio 1751 domandava pareri su un utilizzo proficuo di questi tre vascelli come navi mercantili, per poter rientrare delle spese. Il capitano del porto di Livorno de Harce bocciò come controproducente l'idea, calcolando un prezzo di affitto delle navi pari a 9000 Lire il mese, mentre navi di altre nazioni concorrenti potevano essere affittate ad un prezzo nettamente inferiore, pari a 3100 Lire.¹³⁵ Proponeva quindi di mantenere tali navi in servizio come navi da guerra, ma disarmate e pronte all'uso, per costituire un semplice deterrente contro i barbareschi o agire attivamente contro la corsa saletina.¹³⁶

Anche il commissario del commercio de Magnan si allineò al pensiero del de Harce.¹³⁷ Il governatore di Livorno Carlo Ginori propose invece la soluzione della gestione condivisa, consistente cioè nell'affidamento delle tre navi

15 giugno 1750.

133 Le tracce che consentono una tale indicazione di massima sono due. Per quanto riguarda la data della partenza, vi è un dispaccio del console imperiale a Smirne diretto al commissario Ippoliti con cui lo si informa che le navi erano giunte in quel porto il giorno 12 novembre 1750, per poi ripartire il giorno 22 (ASFi, SG, f. 494, ins. 205, dispaccio del console imperiale a Smirne al commissario Ippoliti, 15 dicembre 1750). Per il ritorno abbiamo un dispaccio del maggiore de Ferra con cui spediva al Richcourt le copie inviate da Portoferraio (purtroppo non presenti) dei *giornali* dei capitani dei distaccamenti impiegati sulle navi (ASFi, SG, f. 495, ins. 226, dispaccio del maggiore de Ferra al Richcourt, 11 giugno 1751).

134 L'*Hardwick* divenne *Aquila* in onore all'aquila imperiale, la *Cumberland* divenne *Alerione* in onore della Lorena, la *Kingston* divenne *Leone* in onore della Toscana (ASFi, SG, f. 493, ins. 107, estratto di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 6 febbraio 1750).

135 ASFi, SG, f. 496, ins. 286, *Parere di D'Harce sopra l'Impiego delle navi di S.M.I.*, 30 gennaio 1751.

136 *Ibidem*.

137 Ivi, *Parere del Sig.re de Magnan sull'Impiego de Vascelli da Guerra*, 3 febbraio 1751.

a società private per un loro utilizzo come navi commerciali, con il diritto di riprendersele in caso di necessità belliche.¹³⁸ Infine Richecourt, che sosteneva l'inutilità della conversione delle tre navi in mercantili, condivideva l'idea del capitano del porto di Livorno sul loro impiego come deterrente contro i barbareschi e che ne fossero tenute smantellate due, mentre la terza avrebbe continuato ad incrociare nel Mediterraneo a seconda delle circostanze e per mantenere l'equipaggio costantemente addestrato.¹³⁹

Il trattato di pace del Granducato con la Porta e le Reggenze barbaresche fece dell'Isola del Giglio il santuario dei corsari nordafricani. Il 4 giugno 1751¹⁴⁰ alcune galere pontificie in perlustrazione intercettarono nelle vicinanze dell'isola di Giannutri due galeotte tunisine che cercarono scampo dirigendosi all'Isola del Giglio. Una raggiunse la cala dei Pozzarelli, dove l'equipaggio sbarcò aprendo il fuoco contro le navi pontificie per poi fuggire verso l'interno, abbandonando la loro galera.¹⁴¹ L'altra si rifugiò con una delle sue prede sotto la protezione della torre del Campese. Le navi pontificie si misero quindi in attesa poco fuori dal porto, ma sopraggiunsero due galere napoletane le quali, visto che l'equipaggio barbaresco era sceso a terra, fecero a loro volta sbarcare circa 300 uomini, senza ricevere il permesso dal governatore dell'isola Ottaviano Alessi. I napoletani si impadronirono dei magazzini e di alcune piccole barche degli isolani iniziando a sparare in direzione del luogo di rifugio dei tunisini e verso la loro galera, ma anche in direzione di alcuni isolani che erano accorsi in difesa dei propri beni.¹⁴² Il castellano della torre decise di intervenire sparando contro le navi napoletane, le quali risposero al fuoco danneggiando la torre. Nel frattempo i borbonici raggiunsero la galera tunisina e la sua preda, salpando tutte insieme verso Porto Santo Stefano e lasciando le galere pontificie a semplici spettatrici dell'accaduto.

Alla fine di agosto giungevano notizie di altre attività piratesche. Il governatore del Giglio Alessi informò il comandante dell'esercito toscano Lamezan

138 Ivi, *Parere di S.E. sull'Impiego delle Navi*, 4 febbraio 1751.

139 ASFi, CR, f. 63, parere del Richecourt sull'impiego delle navi da guerra per il commercio, 8 marzo 1751.

140 L'episodio è narrato anche in BOERI - ILARI - PAOLETTI, *La corona di Lombardia*, cit., pp. 302-303.

141 ASFi, CR, f. 64, copia di dispaccio dalla Reggenza a Francesco Stefano, 7 agosto 1751.

142 *Ibidem*.

de Salins che qualche giorno prima era stata scoperta una galeotta tunisina nascosta in una cala dell'isola; all'intimazione si era allontanata, per poi ricomparire sottocosta tra le torri di Cala di Forno e Collelungo. Qui, incurante delle cannonate delle torri, aveva predata una nave trapanese, abbandonata solo per il sopraggiungere di due bastimenti genovesi.¹⁴³ I genovesi, interrotto l'inseguimento, avevano a loro volta preso la barca predata dai tunisini e l'avevano probabilmente condotta a Genova.

Il 23 settembre 1751 la Reggenza decise di passare ai fatti e col provvidenziale ritorno delle tre navi svoltosi qualche mese prima, vi fu la prima occasione di spedirne una in pattugliamento tra la costa e l'Isola del Giglio.¹⁴⁴ Seguendo le indicazioni di Acton,¹⁴⁵ L'*Alerione*, con a bordo 80 soldati del battaglione di marina,¹⁴⁶ salpò il 28 per la prima vera missione. Ma a novembre le altre due navi furono poste in disarmo per lo sciverno e due terzi del battaglione di marina furono trasferiti a Livorno, avvicinandosi poi a turno nella loro vecchia guarnigione di Portoferraio.¹⁴⁷

L'idea di impiegare almeno una delle tre navi a rotazione per compiti commerciali nel Mediterraneo non era stata ancora del tutto abbandonata, al punto che Francesco Stefano chiese di nuovo a maggio del 1752 dei pareri alle figure interessate.¹⁴⁸ La vendita dei prodotti toscani, secondo il Ginori, avrebbe in qualche modo rilanciato le attività produttive tanto manifatturiere quanto agricole, sia nella produzione che nella lavorazione delle materie prime. Tuttavia ogni sforzo sarebbe stato vano se non fosse stato riformato il sistema di dazi e gabelle, oltre alla revoca dei bandi di esportazione di determinati beni come l'olio.¹⁴⁹ La sua proposta era di far partire a scaglioni le varie navi,

143 Ivi, copia di dispaccio del governatore Alessi al generale conte di Salins, 4 settembre 1751.

144 Ivi, copia di istruzioni dalla Reggenza al comandante Acton, 23 settembre 1751.

145 ASFi, SG, f. 497, ins. 306, dispaccio di Acton ad ignoto, 26 settembre 1751.

146 1 capitano, 1 tenente, 1 sergente, 1 furiere, 1 chirurgo, 4 caporali. 1 piffero ed 1 tamburo, 6 aspezzate e 63 comuni (ASFi, SG, f. 497, ins. 306, ruolo della nave Alerione, 1° ottobre 1751)

147 ASFi, SG, f. 497, ins. 295, dispaccio del commissario Ippoliti al segretario Tornaquinci, 17 novembre 1751.

148 ASFi, CR, f. 7, copia di dispaccio da Francesco Stefano alla Reggenza, 15 maggio 1752, c. 10 r.

149 ASFi, CR, f. 67, *Progetto del marchese Ginori relativo agli ordini di S.M. Ces: a comunicati al Consiglio di Commercio colla Lettera della Segreteria di Stato de 6.. Giugno 1752*

con destinazioni diverse e carichi diversi:

«proporrei che ne mesi di Gennaio, ò Febbraro partisse una Nave per Londra, che potrebbe servire al trasporto d'oli, vini, ed altri Generi sopra notati, ed al ritorno sé non trovasse tutto il suo carico in Inghilterra potrebbe fare un giro nel Baltico per caricarvi quei Generi che vi vengono qui trasportati da altre Nazioni.

Nel mese di Marzo, e Aprile potrebbe partire altra nave per i Porti più frequentati del Levante colle nostre Seterie, Carta, Coralli Lavorati, ed altri generi di sopra nominati, e adattati à quei Paesi per poi ritornar qua dopo le raccolte dei Grani, e col Carico di essi, delle Pelli non conce, e di molti altri Generi che ci vengono da quelle parti.

L'altra Nave potrebbe partire per i Porti di Spagna, e Portogallo col carico di Carta, e Seterie in quel tempo che più tornasse comodo a mercanti di Sete, ed a quelli che con tanto profitto anno riaperte le antiche Cartiere, onde sopra di ciò converrebbe che fossero sentiti in Firenze, ove tendono i loro negozi aperti, e se mai non si trovasse in Firenze l'intero carico per questa Nave, potrebbe compirsi in Livorno con i Grani, ed Orzi, che sogliono quasi ogn'anno venir qui ricercati da quei due Regni». ¹⁵⁰

Il consigliere al commercio de Magnan rimase sostanzialmente sulla stessa posizione dell'anno precedente. Le navi

«essendo state costrutte per servire in Guerra, di portata ben grossa, e di numero equo equipaggio, non convengono effettivam.^{te} molto al Commercio, che sogliono praticare i Negozianti Toscani, i quali mancono di Coraggio per le Navigazioni remote, sono sprovvisti de fondi proporzionati, ne tampoco facilmente si prestano all'insinuazioni che tendono a nuove Imprese, e che ricercano tempo, ed arditezza nel fare circolare i loro Fondi.» ¹⁵¹

Il capitano del porto di Livorno de Harce non cambiò anch'esso parere, sottolineando la poca utilità ed il poco guadagno ricavabile dall'impiego delle navi da guerra come mercantili, in particolare nel caso di rottura della tregua con le reggenze barbaresche. ¹⁵²

Nel maggio 1752 venne approntata un'altra missione di pattugliamento contro i corsari barbareschi per la nave *Alerione*. A bordo, per una durata di circa 50 giorni, sarebbe stato imbarcato il solito contingente di 80 soldati con le stesse istruzioni ricevute nell'ultima missione di pattugliamento, con l'indi-

fatto in Livorno li 12.. Giugno suddetto.

¹⁵⁰ *Ibidem.*

¹⁵¹ Ivi, parere del consigliere de Magnan, 13 giugno 1752.

¹⁵² Ivi, parere del capitano del porto di Livorno de Harce, 13 giugno 1752.

cazione di tenere pronta una seconda nave che sarebbe partita al ritorno della prima.¹⁵³ La nave *Alerione* ebbe dunque l'ordine di partire il prima possibile da Portoferraio per portarsi a Livorno e caricare i soldati, oltre a fornirsi del necessario per rimanere 40 giorni circa in mare. Il pattugliamento prevedeva l'uso della forza solo secondariamente alla dissuasione, per non pregiudicare i trattati in vigore con le reggenze, con il fine di proteggere la navigazione ma anche i produttori di sale stanziati lungo la costa.

Ai primi di agosto fervevano già i preparativi per l'invio in missione di una seconda nave l'*Aquila*. Questa avrebbe dovuto imbarcare gli stessi marinai e gli stessi soldati già in servizio sull'*Alerione*, per portarli a Livorno in attesa dell'altra nave, mentre la prima avrebbe condotto a Portoferraio il cambio per il distacco del battaglione di presidio sull'isola.¹⁵⁴

La scelta di imbarcare un nuovo equipaggio di soldati e marinai, seppure a detrimento di una totale dimestichezza degli uomini con le procedure, aveva a suo fondamento quello di avere elementi già pronti e da non dover addestrare, per evitare una partenza ritardata della missione.¹⁵⁵

L'aumento dei pattugliamenti aveva ovviamente un fondamento. Sin dagli episodi dell'anno precedente l'attività dei corsari barbareschi si era intensificata. A fine estate 1752, un informatore faceva pervenire la notizia che da Tunisi erano partiti 17 corsari.¹⁵⁶ Stefano Maffei, tenente dell'Ordine Stefaniano imbarcato sull'*Aquila*, scriveva il 15 settembre:

«Essendo io stato spedito colla Lancia armata per andare a riconoscere un Bastim:° supposto predata da una Galeotta Barbaresca la qle chiamata ad'obbedienza dalla nostra nave si andava cannoneggiando per non aver voluto obbedire. Avendo noi alborata la Bandiera a Poppa, e a Prua, ed essendo noi vicini alle Coste di S:M:I: non molto lontane da Portoferraio sono arrivato al d:° Bastim:°, ed hò ritrovato essere un Bastim:° di Rio predata dalla sud:ª Galeotta, la qle aveva lasciato cinque Turchi a bordo di esso. Esaminati questi da me hanno riferito aver fatto questa preda la notte antecedente, e che la gente del Bastim:° con il carico si era salvata in terra

153 ASFi, SG, f. 498, ins. 326, foglio di ordini, 16 maggio 1752.

154 ASFi, SG, f. 498, ins. 343, documento sull'armamento della nave *Aquila*, 4 agosto 1752.

155 ASFi, SG, f. 497, ins. 294, dispaccio del Richécourt al segretario di guerra Antinori, 18 agosto 1752.

156 ASFi, SG, f. 498, ins. 363, copia di rapporto di Acton al capitano dell'*Aquila* Smith, 8 settembre 1752.

ferma trà Piombino, e la Follonica; hanno ancora riferito, che la Galeotta era rimasta con 22: persone, e che era un mese, che mancava di Tunis, ne avevano fatte altre prede; soggiungendo di più, che verso la Pianosa, e nel Canal di Piombino avevano veduta la nostra nave da Guerra il Bastim:° pred:° carico di Vena di ferro e si suppone, che sia un bastimento da noi riconosciuto jeri sera nel Canal di Piombino, dicono i medesimi Tuschi che da Tunis erano partite altre três Galeotte. Il pred:° Bastim:° hò fatto rimburchiare non avendo pero niuna persona della nostra Lancia perso pratica.»¹⁵⁷

L'estate successiva la musica non cambiò e le navi granducali continuarono a pattugliare alternate le acque di fronte alla Toscana. Quello fu però l'ultimo anno in cui il battaglione di marina prestò servizio. Già nel luglio 1750 un rapporto del Consiglio di Reggenza sottoposto al Consiglio di Toscana per una riforma dell'esercito granducale, conteneva la proposta di trasformare il battaglione di marina in un reggimento di fanteria forte di 18 compagnie.¹⁵⁸ Nel 1753 la decisione fu presa definitivamente, anche per i nuovi venti di guerra che aleggiavano sull'Europa. In dicembre solo 414 militari di truppa del battaglione accettarono di rafferinarsi per altri cinque anni, mentre gli altri accettarono di attendere il congedo con un nuovo regolamento.¹⁵⁹ Del resto solo una piccola parte del battaglione aveva svolto il compito per cui era stato originariamente costituito e prova ne è la mancanza, nemmeno un anno dopo, di gente pratica per il servizio in mare.¹⁶⁰

157 Ivi, copia di rapporto del tenente cavaliere Maffei, 15 settembre 1752.

158 ASFi, CR, f. 184, parere del Consiglio di Toscana, luglio 1750.

159 ASFi, CR, f. 27, relazione sull'avanzamento della riforma del militare, 6 dicembre 1753, cc. 338 v.-339 r.

160 «*essendo ora composto il detto Terzo Reggimento la maggior parte di Reclute, non si ritroverà in esso quella quantità di Gente pratica, del servizio delle Navi, che si desidera, per essere stati congedati quelli, che hanno finito la capitolazione*» (ASFi, SG, f. 500, ins. 423, dispaccio del generale de Salins al segretario di guerra Antinori, 6 luglio 1754). Ulteriore prova costituisce un documento di Acton sui soldati prescelti per prestare servizio in mare: dei soldati scelti solo tre del 1° Reggimento hanno navigato (per giunta poco); due del 2° Reggimento (un sergente pare molto esperto ed un soldato poco); ma quello che colpisce è che nessuno del 3° Reggimento ex battaglione di marina, tranne il capitano Angelini, abbia mai avuto esperienza sulle navi (ASFi, SG, f. 500, ins. 454, *Ruolo del Distaccamento, che si ritrova sulla nave Aquila di S.M.^{ta} Imp^{le} imbarcato li 24., e per la Razione il 25. Luglio 1754*, 25 luglio 1754).



Anonymous sketch from c. 1724 showing the 35 pound, solid gold allegorical sculpture with, among other things, the historical lion of Ostend and the coat of arms of both the Ostend Company and Emperor Charles VI. Article 103 of the founding charter of the Ostend Company required that the owners of the newly-created trading company give such a sculpture to the Emperor as a gift to thank him for granting the charter. (J.N. Pasquini, *Histoire de la ville d'Ostende et du port*, Ostende, 1842, p. 225) Museum Plantin-Moretus, Antwerp, Belgium (public domain, wikipedia)

Nelle pagine seguenti: *Plan of Colonel James Mill, in the Service of the Emperor of Germany, in the Year 1746, for an Expedition against Bengal* e del *Colonel Mill's Scheme for an Expedition under the Imperial Flag, for dethroning the Nabob of Bengal. Drawn up on his bearing of the Loss of Madras in the Year 1746*, in William BOLTS, *Considerations on Indian Affairs*, e Part II, Vol. III, 1773, pp. 14-19.

A P P E N D I X. [A.]

15

NUM. IV.

*COPY of the First Sketch of the * Plan of Colonel James Mill, in the Service of the Emperor of Germany; in the Year 1746, for an Expedition against Bengal.*

COLONEL *James Mill*, in the service of his Imperial Majesty, as grand Duke of *Tuscany*, most humbly begs leave to represent, That the late Company established at *Ostend*, for opening and carrying on a trade to the *East Indies*, did, in order thereto, purchase two places in those parts, namely, *Bankibazar* in the river of *Bengal*, and *Covelong* upon the coast of *Coromandel*, of the Nabob, or Viceroy for the *Mogul*; who being then in obedience to his sovereign, was sufficiently authorized so to dispose of the same.

That, notwithstanding the abolition of the said Company, the said two places remained in the possession of his Imperial Majesty, and after his decease, in that of the Queen of *Hungary*, his universal heiress, till about the year 1744; Monsieur *de Sconamil* being then commandant there, and deriving the support of himself and his people from the revenues of the same, as also from the acknowledgments of such as chose to settle there under the protection of his flag.

That in this interval, the province of *Bengal*, which is perhaps the richest in the known world, having been torn from the *Mogul* by one of his rebel subjects, the usurper then undertook also to reduce *Bankibazar*, one of the said two settlements so belonging to her *Hungarian* Majesty; and after several unsuccessful attempts, and a great diversity of incidents, did force the said governor and his people to abandon the said place.

That at the time of this forced dereliction, the said commandant had demands on the said usurper for the losses and injuries he had sustained, to such an amount, that the general of the forces sent against him had, by the mediation of the *Dutch* governor of *Hoogly*, made him a previous offer of one hundred thousand pounds sterling, by way of recompence, and as the price of an accommodation. That, notwithstanding this forced dereliction, the right to the said places still remaining as before in the Empress Queen, her Imperial Majesty, by an authentic act, made it over to the Emperor her consort, as Grand Duke of *Tuscany*: That his said Imperial Majesty, resolving to avail himself of that right, in a manner most equitable in itself and least exceptionable to his allies, by reclaiming the said settlement, and demanding suitable considerations for the time elapsed and losses sustained, did give a suitable commission to the said *James Mill*, who, in consequence thereof, did, in the year 1746, purchase three ships in the river *Tbames*, to be employed under his command in the said service.

That a course of mistakes, misinformations, and misapprehensions, which are too well known to need repetition, have hitherto retarded the enterprise.

* This plan was proposed long before news was received in *England* of the success of the *French* in *India* in the year 1746.

That

16

A P P E N D I X. [A.]

That his Imperial Majesty, as Grand Duke of *Tuscany*, being nevertheless as desirous as ever to prosecute an affair in which both his honour and his interest are equally concerned, the said *James Mill* has undertaken, and does undertake to shew,

First, That *England*, by joining with his Imperial Majesty in the adventure, without appearing to do so, may be an immense gainer.

Secondly, That the prosecution of the said adventure by his Imperial Majesty can be productive of no damage or detriment to *England*.

Thirdly, That in case it is prosecuted by neither, it will be prosecuted by others, in whose hands it may be so improved, as, at the long run, to prove the ruin of the *East India* trade, the consequences of which need not be explained.

And, *Lastly*, The said *James Mill* most humbly and earnestly requests, that some person of probity and intelligence may be appointed, to confer with him on the premises, that such resolutions may be taken thereon, as reason, equity, and policy (the present views, designs, and endeavours of *France* being duly considered) require.

(Signed)

JAMES MILL.

NUM. V.

COPY of Colonel *James Mill's* Scheme for an Expedition, under the Imperial Flag, for detroning the Nabob of Bengal. Drawn up on his bearing of the *Lois* of Madras in the Year 1746.

IT has been asserted by many, it has been proved by Monsieur *Bernier* (in his discourse of *Hindostan*, addressed to Monsieur *Colbert*) and it is known to the writer of this memoir, that all the gold and silver of the world, collected by, and negotiated in trade, is at last swallowed up in the *East Indies*, and particularly in the province of *Bengal*; where great quantities are annually exchanged by merchants, for the commodities and manufactures of those parts, and from thence they never return.

The whole country of *Hindostan*, or empire of the Great Mogul, is, and ever has been, nevertheless, in a state so feeble and defenceless, that it is almost a miracle that no prince of *Europe*, with a maritime power at command, has not as yet thought of making such acquisitions there, as at one stroke would put him and his subjects in possession of infinite wealth, and of such other advantages, in point of commerce, as might counter-balance the mines of *Brazil* and *Peru*.

The

A P P E N D I X. [A.] 17

The policy of the Mogul's court is bad, his military worse, and as to a marine power, to command and protect his coasts, he has none at all. Hence his empire, though vast, is exposed to perpetual revolts. His ports and rivers are accessible to any foreign power that is disposed to visit them, and conquest might be made, or contributions raised in his dominions with as much ease as the *Spaniards* overwhelmed the naked *Indians of America*.

The settlements which the *English, French, Dutch*, and other nations hold on the coast of *Coromandel*, and in *Bengal*, &c. have been made partly by force and partly by treaty; but force, or such a visible superiority as amounted to the same thing, has been principally relied on. And, as on the one hand it is notorious, that the advantages just now obtained by the *French* on the coast of *Coromandel*, is owing to such reliance, together with the credit they established by the reduction of *Madras*; so it is equally notorious, on the other hand, that the spiritless conduct of the *English East India Company*, has rendered them so contemptible in the eyes of the provincial governors there, that they have of late turned the tables, and raised contributions upon them; as can be fully proved if occasion should require it.

The province, or kingdom of *Bengal*, is at present under the dominion of a rebel subject of the Mogul's, who has in possession a treasure amounting to at least thirty millions *Sterling*, and his annual revenue, if no more than what was formerly drawn from that province by the Mogul, amounts to about two millions. But *Bengal*, though not to be reduced by the power of the Mogul, is equally indefensible with the rest of *Hindustan* on the side of the ocean, and consequently may be forced out of the rebel's hands, with all its wealth, which is incredibly vast, without any violation of right; and if forced out of his hands under a declaratory intention of restoring it to the Mogul, instead of furnishing matter of complaint, it would be a matter of so much merit, as might justly challenge any acknowledgment and any consideration.

Fifteen hundred, or at most two thousand regulars, with shipping and stores in proportion, are sufficient for this undertaking; which the writer of this memoir asserts, on his own knowledge of *India*, derived from a residence of twenty years in those parts, and from such inquiries and researches as will authorize him to answer for the success of it with his head. The insults offered to the flag of his Imperial Majesty at *Bankibazar* by the said rebel, and the damage his governor and people sustained there, afford the most justifiable pretence for such an enterprize. And both the inclination and interest of his Imperial Majesty induce him to invite his Majesty of *Great Britain* to become a joint adventurer with him in it; the Emperor to furnish the troops, and three ships towards the expedition, *Great Britain* provisions, ammunition, and such additional shipping as shall be found requisite.— That it is also the interest of his *Britannic Majesty*, and the *British* nation, to embrace this overture is manifest, on the very face of this memoir. But over and above their proportion of so immense a booty, and the yet greater advantage that must redound to their trade, from such an establishment as they would henceforth be masters of, there are yet other considerations of so urgent a nature, as would render the refusal of it inexcusable, if such an

18 A P P E N D I X. [A.]

expression may be allowed. Namely, first, The triumphant situation of the *French* on the coast of *Coromandel*, and a moral certainty that, as soon as they find themselves at ease there, they will make that very offer to the Mogul above suggested. Secondly, That that offer will be gladly accepted of. Thirdly, That whensoever they shall make their effort, whether in the Mogul's name or their own, their success will be infallible. And, fourthly, That in such case they will be masters of all the wealth and all the trade of the *Indies*.

And this being the truth of things, as it really is, it may seem superfluous to add any thing more to evince the instant and pressing necessity of such an undertaking to the court of *England* without further loss of time, in order not only to prevent a vigilant and dangerous rival, but even for their own preservation. But so far as interested, ignorant, or irresolute persons may affect to doubt the assurances herein given concerning the practicability of it, and consequently to be in pain for the interest of the *English East India Company* in case of a miscarriage, it may be requisite to add: That it being proposed to make use of the Imperial flag in the expedition, and till the blow is struck, to act in the name of his Imperial Majesty only, it follows, that the Company cannot be made responsible for the attempt on any pretence whatsoever; the several flags of the several powers of *Europe* being as well known and distinguished in *India* as here. Secondly, As to any jealousies that may be entertained of a new rival interest in point of commerce, his Imperial Majesty desires to employ no other port in that commerce besides *Leghorn*, nor to supply any countries with *East India* commodities, but such as communicate with the *Mediterranean*; which, as the custom-house books of *London* manifest, will in no material respect interfere with any branch of the *English* re-exportation, though it possibly may with that of *France*; and mediately, if not immediately, loss to *France* is gain to *England*.

Thus *England* has nothing to fear, and every thing to hope from such an enterprise. But the secret must be kept inviolably, and all possible precautions must be taken, lest the *French* should either get the start in their preparations, or take their measures to frustrate a proceeding which they could not, however, have the face to complain of, because it is warranted by their own proceedings on the coast of *Coromandel*.

It follows, that the *English East India Company* cannot be advised with, either on the expediency of the measure, or the methods of pursuing it; for no Company can keep a secret: and as to that Company, the terrors and distractions which their own ill conduct, and the incumbrance resulting from it have scattered amongst them, render it extremely difficult, if not impossible for them to reason sensibly, or take any firm resolution upon it.

And if it should be objected, that the exclusive rights granted to them by parliament make it necessary to advise with them on every such point, it may be answered, that this measure is a measure of government, and consequently belongs only to the prerogative royal; and that, in the convention which must be formed and executed as a preparatory to it, all the provisions may be made in their favour, which those exclusive rights entitle them to, or his Majesty's gracious indulgence may farther gratify them with.

Lastly,

A P P E N D I X. [A.]

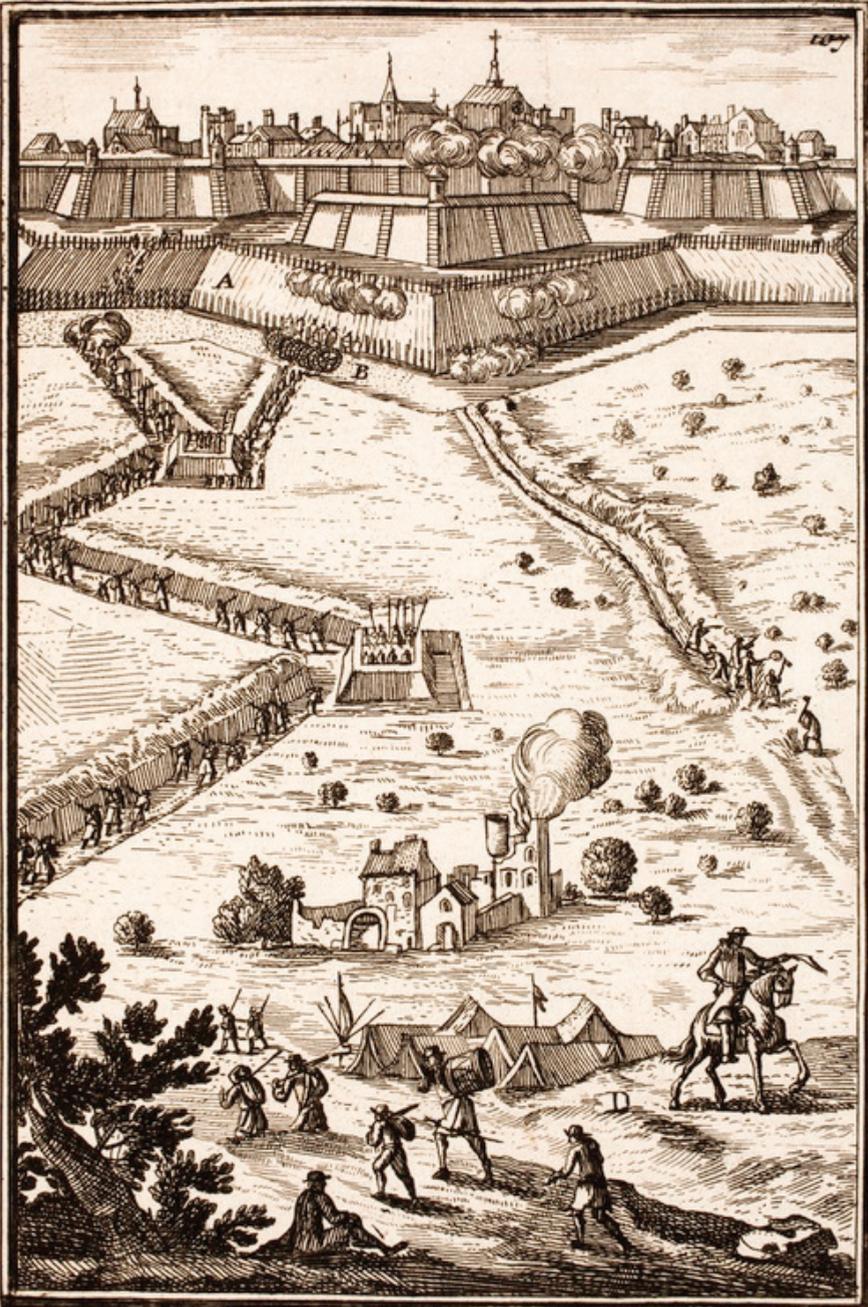
19

Lastly, The writer of this memoir, over and above the honout he enjoys of holding a colonel's commission in the service of his Imperial Majesty, thinks it incumbent on him to repeat, in support of his credit, character, and veracity, that he is already possessed of all the informations necessary for the conduct of so great a design; that he knows, circumstantially and minutely, *where all the several masses of treasure lie, and how they are to be approached and secured.* That he has even the means in his hands of corresponding with those who have the said treasure in their charge. That by his own personal credit in the province of *Bengal*, and the use he purposes to make of it, he hopes and presumes, he shall be able to double the strength he may carry with him almost as soon as he gets on shore. That many of the eminent merchants of *London*, who are at all acquainted with the real state of the Company's affairs in *India*, are also acquainted with his qualifications for this service; and that many of them, since the arrival of the late advices from *Coromandel*, have openly lamented that he was not employed in it some years ago, *when the design was first entertained, and a disposition was actually made for carrying it into execution.*

(Signed)

JAMES MILL.

OU L'ART DE LA GUERRE. 107



Storia militare moderna

Articoli

- *Modernisation Theory and some of the conceptual flaws of the Early-Modern Military Revolution*, by JEREMY BLACK
- *L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, di MICHEL PRETALLI
- *Master and Commander. A Comparison between Machiavelli and Sunzi on the Art of War*, di ANDREA POLEGATO
- *Veterans of the War of Cyprus 1570-71. Captivity, Liberation and Restitution through their Recruitment into the Venetian Armed Forces. A First Approach*, by STATHIS BIRTACHAS and CHRYSOVALANTIS PAPANAMOU
- *Les chefs d'escadre des galères sous Louis XIV*, par ROBERTO BARAZZUTTI
- *La course française en Méditerranée (1630-1713)*, par ROBERTO BARAZZUTTI
- *Proteggere il commercio e difendere il Dominio. Il Golfo della Spezia nella politica militare della Repubblica di Genova (XVI-XVIII sec.)*, di EMILIANO BERI
- *Per l'archeologia militare degli antichi Stati Sabaudi*, di ROBERTO SCONFIENZA
- *Il Battaglione di Marina Toscana e la spedizione nel Coromandel*, di ANDREA TANGANELLI
- *Logistics and the Path to Military Mobility. Britain and the crucial advantage of naval strength, 1793-1815*, by JEREMY BLACK
- *La Divisione Teulié in Pomerania: l'inedito Rapporto delle Operazioni*, di GIORGIO GREMESE
- *Les 'Troupes de la Marine et des Colonies' e l'intervento francese in Messico*, di JEAN-BAPTISTE MUREZ

Recensioni /Reviews

- JEREMY BLACK, *Military Strategy: A Global History* [di VIRGILIO ILARI]
- LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos* [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]
- GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500-1750: Fierce Pageant* [by EMANUELE FARRUGGIA]
- VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari* [di ANDREA POLEGATO]
- VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie* [di ROBERTO SCONFIENZA]
- ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History* [di DANIELE CAL]
- GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)* [by STATHIS BIRTACHAS]
- CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental* [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]
- ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato* [di PIERO CROCIANI]
- DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare* [di LUCA DOMIZIO]
- William Dalrymple, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company* [by Jeremy Black].